

LUISS



Cattedra

RELATORE

CORRELATORE

CANDIDATO

Anno Accademico

Indice

1. Una politica egemone: velleitaria e priva di reale base ideologica	p2
-I casi di Cecoslovacchia e Ungheria.....	p3
-Il caso ucraino.....	p4
2. Gli antecedenti storici.....	p7
-Il modello occidentale come fonte di ispirazione.....	p7
-Il modello occidentale come corruttore dell'anima russa.....	p9
-Le radici del conflitto in atto.....	p12
3. Vladimir Putin.....	p17
-Vita e ascesa al potere.....	p17
-Piccolo Padre o grigio funzionario del KGB.....	p20
-La riforma costituzionale del 2020: una riforma a misura d'uomo	
4. La visione imperialista dell'establishment russo.....	p25
-Il neo-imperialismo del Cremlino.....	p25
-strategie e obiettivi della Russia: oggi come ieri la garanzia di un sicuro accesso al Mediterraneo.....	p28
- In conclusione: un caso esemplare di eterogenesi dei fini e di memorie non condivise	p34

1. Una politica egemone: velleitaria e priva di reale base ideologica

Il 24 febbraio 2022, la Federazione Russa ha invaso l'Ucraina. Gli effetti di questa iniziativa sullo scacchiere internazionale sono stati pesanti e gli ulteriori sviluppi difficili da prevedere. I commenti prevalenti nell'opinione pubblica occidentale colgono nell'azione di Vladimir Putin e del gruppo dirigente di cui lo stesso Putin è la massima espressione l'intento di portare avanti una sorta di progetto di stampo imperialistico il cui obiettivo finale sarebbe la riunificazione delle cosiddette "Tre Russie" (Ucraina e Bielorussia sono le altre due). Per chi ha vissuto gli anni dell'egemonia sovietica sui paesi dell'est europeo, sembra essersi riaffacciato un fantasma: quello di Leonid Breznev, l'uomo politico che formulò la dottrina della sovranità limitata per i paesi dell'est orbitanti nell'area dell'Unione Sovietica.

Putin, con l'invasione dell'Ucraina, sembra averlo rievocato adottando comportamenti simili a quelli messi in atto dal Segretario del PCUS contro la Cecoslovacchia nel lontano 1968 per soffocare quella che allora veniva chiamata "La Primavera di Praga".

Le azioni coincidono nella loro conduzione: carri armati, bombardamenti, vittime civili, fame e dolorosi esodi di popolazioni. In fondo anche gli obiettivi non differiscono: riaffermazione del potere dello Stato più forte a danno del più debole. Una differenza – e non secondaria – si può cogliere invece nelle motivazioni all'origine dei due eventi. La componente ideologica, che era molto forte nel 1968, sembra essersi appannata e di molto nel 2022, in quanto nell'invasione dell'Ucraina non è dato riscontrare altro che un atto di forza militare, diretto ad imporre la neutralità del Paese e ad evitare una deriva dello stesso verso l'Occidente.

Le linee della dottrina Breznev furono rese esplicite dallo stesso Segretario del PCUS nel 1968 a Varsavia nel corso del quinto Congresso del Partito comunista polacco. Secondo Breznev, qualsiasi decisione dei Paesi satelliti dell'URSS non doveva danneggiare il socialismo al loro interno, né gli interessi fondamentali degli altri paesi socialisti, né il movimento operaio che stava conducendo la lotta per il socialismo.¹

Ciò significava che ogni Partito comunista era responsabile non solo nei confronti del proprio popolo, ma anche di tutti i Paesi socialisti e dell'intero movimento comunista. Dimenticare tale impostazione, cercando una via propria verso il socialismo, avrebbe significato porre l'accento soltanto sull'autonomia e l'indipendenza dei partiti comunisti,

¹Kovalev Sergej, *Gli obblighi internazionali dei paesi socialisti*: Pravda, 26 settembre 1968.

peccando di una visione unilaterale e sottraendosi a obblighi internazionalisti prevalenti. Se poi – disse Breznev – “le forze che sono ostili al socialismo cercano di portare lo sviluppo di alcuni paesi socialisti verso il capitalismo, questo non diventa solo un problema del paese coinvolto, ma un² problema comune e una preoccupazione per tutti i paesi socialisti”

Come si vede, la componente ideologica permeava tutta l’azione di Mosca ed esprimeva una coerenza non tanto con i principi del marxismo-leninismo che, in qualche misura riconosceva autonomia e autodeterminazione degli stati, quanto con i principi dello stalinismo più oppressivo: ostacolare con tutti i mezzi ogni processo che violi il parametro dell’aderenza all’ortodossia comunista così come imposta dal PCUS.

I casi di Cecoslovacchia e Ungheria

La dottrina ebbe una esplicita formulazione nel 1968, durante l’insurrezione di Praga. Ma la sovranità limitata non era una novità, essa era già in atto come conseguenza dell’assetto emerso dalla Conferenza di Yalta (4-11 febbraio 1945), allorché l’Europa venne divisa in sfere d’influenza. Nelle dichiarazioni finali si affermò che l’Europa era libera e in tutti i territori liberati dal nazismo si sarebbero dovute svolgere libere elezioni democratiche. Gli esiti, in realtà, furono diversi e gran parte dell’area orientale finì sotto il giogo dell’Unione Sovietica

La manifestazione più eclatante della volontà del Cremlino e dell’allora Segretario del PCUS, Nikita Kruscev, di impedire ogni sussulto di autonomia nei paesi satelliti fu la repressione dell’insurrezione ungherese del 1956. Tutto iniziò il 23 ottobre di quell’anno, a Budapest, dove si svolse una manifestazione studentesca a sostegno degli operai di Poznan, in Polonia, che protestavano contro il rincaro dei prezzi e contro il regime polacco troppo allineato alle disposizioni di Mosca. La rivolta polacca fu repressa brutalmente, ma senza l’intervento diretto di truppe sovietiche. Quella ungherese ebbe ben altro spessore e portò alla defenestrazione di Matyas Rakosi, Segretario del Partito dei lavoratori ungheresi, ma di fatto vero detentore del potere in Ungheria e fedele alle direttive di Mosca. Gli insorti chiedevano il ritiro delle truppe sovietiche, intervenute per sedare la rivolta, e nuovi rapporti su un piano paritario con l’URSS. Fu nominato Primo Ministro Imre Nagy, tra i cui collaboratori alla difesa vi era il colonnello Pal Meleter. Nagy sposò le posizioni dei rivoltosi

²Sergio Romano, “Il mito di Yalta e la storia della guerra fredda”. «Corriere della Sera», 2006. <<https://www.corriere.it/solferino/romano/06-11-25/01.spm>>

che miravano all'uscita dell'Ungheria dal Patto di Varsavia, allo scioglimento della polizia segreta (AVH), alla liberazione dei prigionieri politici, al ripristino della libertà di stampa e di associazionismo politico e sindacale. Ad un "cessate il fuoco" di facciata e ad un finto ritiro delle truppe sovietiche seguì un massiccio rientro di soldati e carri armati russi che arrestarono Nagy e Meleter, successivamente condannati a morte e impiccati ³.

Anche nel caso dell'Ungheria come in quello cecoslovacco è l'inconciliabilità della visione degli insorti con la dominante ideologia espressa dall'establishment moscovita a motivare l'intervento militare. Bisognava evitare il pericolo di un "effetto domino" in senso autonomistico che avrebbe potuto contagiare altri paesi satelliti, alterando l'assetto europeo così come si era andato configurando dopo Yalta ⁴.

Il caso ucraino

Tutto questo sembra assente nelle dichiarazioni rese da Putin all'indomani dell'invasione dell'Ucraina. Non si coglie nessun accenno alla condivisione di valori comuni, bensì ad una pretestuosa mancanza di identità dell'Ucraina, filiazione della Russia sovietica, all'esigenza di salvaguardare le popolazioni russofone del Donbass e, addirittura, alla volontà di estirpare sussulti neonazisti (denazificazione del Paese). Affermare poi che la nazione ucraina non esiste e che è parte della Russia non trova alcun conforto nel fatto che il popolo ucraino nel 2014 si sia rivoltato contro un regime filorusso per eleggere democraticamente e con una schiacciante maggioranza del 73% un nuovo presidente che ha preso le distanze proprio da Mosca. Di fronte a un tale risultato elettorale non è accettabile che venga negato ad un paese di esistere, né appare possibile accampare su di esso mire territoriali muovendo dal pretestuoso assunto che l'Ucraina è parte "inalienabile" della "storia, della cultura e dello spazio spirituale" russi.

Ecco, dunque, dove cogliere le reali differenze tra gli eventi del passato e quelli odierni. Gli obiettivi, comunque, sono gli stessi: circoscrivere l'autonomia politica di un paese confinante nell'ambito di una neutralità che non rappresenti una minaccia per la Russia. In altri termini, ancora oggi siamo in presenza di forme di imperialismo non più riconducibili all'ideologia comunista, bensì ad una volontà politica di impedire che, ai confini della Russia,

³ AA.VV. *La rivoluzione ungherese, una documentata cronologia degli avvenimenti attraverso le stazioni radio ungheresi*. Milano: Mondadori, 1957.

⁴ Fossati Luigi, *Qui Budapest. Qualcosa di più di un reportage: la testimonianza di un socialista*.: Torino: Giulio Einaudi Editore, 1957.

proliferino realtà statuali sempre più propense ad autogestirsi e a riaffermare la propria autonomia e indipendenza anche con scelte di appartenenza ad organismi internazionali sgraditi a Mosca.

Già nel 2002, Emanuele Severino aveva profeticamente intuito il vuoto ideologico nella strategia dell'establishment russo guidato da Putin. Nella prefazione all'ultima edizione di "Techne" sottolineava come la competizione tra Stati Uniti e quel che rimaneva della ex Unione Sovietica non era venuta meno perché non era mai venuta meno la capacità dell'arsenale nucleare russo di competere con quello americano. E aggiungeva: "Non si è capito che la fine del socialismo reale non era la fine di quell'apparato tecnologico che all'est avrebbe dovuto salvaguardare il socialismo marxista, ma che, per salvare la propria capacità competitiva rispetto all'Occidente, ha finito col togliere di mezzo l'intralcio costituito appunto dal marxismo". Secondo il filosofo la tensione est-ovest si palesa dunque "come una costante che va ben oltre la forma ideologica che questa tensione ha assunto durante la guerra fredda"⁵.

Non si discosta dalle valutazioni di Severino anche lo storico Fabio Bettanin. Secondo Bettanin, infatti, divenuto Presidente Putin ha affrontato il compito di ridefinire ruolo e obiettivi della Russia "con il pragmatismo del leader alieno da visioni ideologiche, pronto a cogliere le opportunità offerte dall'evoluzione del quadro interno e internazionale."⁶

Ed è proprio il venire meno di un forte afflato ideologico a circoscrivere l'azione della Russia ad una velleitaria dimostrazione di potenza, contando su una presunta debolezza di un Occidente diviso e attraversato da continue crisi. Scrive in proposito Bettanin: "Il principale obiettivo della diplomazia russa è quello di spostare il confronto internazionale dai temi della democrazia e dei diritti umani a quelli dell'ordine, della sicurezza, del rispetto del diritto internazionale."⁷ E' uno scadimento valoriale il cui corollario finisce per essere quello dell'intervento brutale per reprimere, laddove si manifestino, le aspirazioni e le istanze libertarie dei paesi confinanti il cui controllo viene ritenuto garanzia di sicurezza. La Russia dichiara i principi della democrazia e dei diritti umani ma ne propone una declinazione nazionale. Considera la sovranità - in particolare la propria - valore supremo ma non si fa scrupolo di violare la sovranità altrui quando lo richiedano gli interessi nazionali.

⁵ Severino Emanuele, *Techne. Le radici della violenza*: Milano: Rizzoli, 2002.

⁶ Bettanin Fabio, *Putin e il mondo che verrà. Storia e politica delle Russia nel nuovo contesto internazionale*: Roma: Edizioni Viella, 2018.

⁷ Bettanin Fabio, *ibidem*

Il pragmatismo di Putin emerge anche dall'analisi dei fatti ucraini sviluppata da un altro storico, Andrea Graziosi, che osserva come l'invasione russa dell'Ucraina sia stata anche il frutto della percezione da parte di Putin di un cambio degli equilibri strategici mondiali tale da rendere l'impresa possibile senza provocare reazioni forti e indesiderate da parte dell'Occidente. Una strategia aggressiva, interventista e "megalomane" diretta a incidere sugli equilibri esistenti e a rifare della Russia uno dei centri di potenza che ha finito per scontrarsi "con un gruppo dirigente e con i cittadini di una nuova Ucraina determinata, anche perché già più diversa da Mosca e più europea di quanto si pensasse, a resistere con tutte le sue forze a questo tentativo di sopraffazione." ⁸

Mentre l'Ucraina guarda ad Occidente e, in particolare, all'Unione Europea, in Russia si afferma la svolta autoritaria di Putin, fondata su un'idea di potenza che, secondo Graziosi, è stata offuscata dalla crisi del dopo URSS ed è radicata nella storia russa, condivisa dalla attuale classe dirigente ancora infarcita di rimembranze sovietiche e di voglia di riaffermare il potere dello Stato. E' un'onda lunga che spinge Putin a prendere le distanze dall'Occidente, percepito come corrotto e in declino economico e demografico, e a ritenere che sia giunto il momento per la Russia di riacquisire il ruolo di grande potenza mondiale in grado di muoversi autonomamente per riprendersi ciò che ritiene suo di diritto. La negazione dell'Ucraina come realtà statale più volte riaffermata da Putin, induce Graziosi ad evidenziare in questo assunto addirittura "un intento potenzialmente genocidario, ricalcando quanto si dicevano Adolf Hitler e Vjaceslav Molotov della Polonia nel 1939." E, aggiunge Graziosi, questa idea sembra essere presente "in ampi strati di una incultura russa che tradisce e avvelena una grande e nobile tradizione" ⁹.

⁸Graziosi Andrea, *L'Ucraina e Putin tra storia e ideologia*: Bari-Roma: Editori Laterza 2022..

⁹ Graziosi Andrea, *ibidem*.

2. Gli antecedenti storici

In effetti, la crisi ucraina riporta alla ribalta le spinte panslaviste, imperialiste e militaristiche che hanno caratterizzato la storia russa negli ultimi cinque secoli. Nella lunga storia russa emerge costantemente una cultura politica ostile ai modelli liberali e autenticamente democratici. Anche la Russia di Putin, soprattutto dopo la riforma costituzionale del 2020, mostra la corda di velleità autocratiche mai sopite. Dagli zar a Putin un “*fil rouge*” si dipana nel tempo evidenziando il rapporto conflittuale con l’Occidente inteso una volta come modello da imitare e l’altra come fonte di corruzione dell’anima russa.

Il modello occidentale come fonte di ispirazione

Nel primo caso, si pensi alla politica di occidentalizzazione perseguita da Pietro il Grande, la cui iconica espressione è la stessa città di San Pietroburgo, costruita in gran parte da architetti italiani. Sulla stessa linea si può collocare la posizione di Caterina la Grande che nel suo ponderoso scambio epistolare con Voltaire, suo idolo letterario e punto di riferimento con l’illuminismo occidentale, vagheggiava, dopo la sconfitta dell’impero ottomano – una lotta che impegnò gran parte della sua vita - un sempre più stretto legame con l’Europa attraverso itinerari ideali e geografici che, grazie anche al ritorno della Grecia ai fasti periclei, unissero Corinto a Mosca: “*J’ai fait mon possible pour orner les cartes géographiques de la communication de Corinthe à Moscou.*”¹⁰. Ma come affermò Friedrich Engels in un suo articolo sullo zarismo russo del 1890: “Progresso e illuminismo erano il verso di pappagallo dello zarismo russo in Europa durante il XVIII° secolo, proprio come lo sarà la liberazione delle nazioni oppresse nel XIX°. Nessuna spoliazione, nessuna violenza, nessuna oppressione da parte dello zarismo, tutto è stato perpetrato in nome del progresso, illuminismo, liberalismo e la liberazione degli oppressi. E gli infantili liberali dell’Europa occidentale – fino a Mr. Gladstone - ancora oggi ci credono, mentre gli egualmente stupidi conservatori credono altrettanto fermamente nelle stupidaggini sulla difesa della legittimità, sovranità, del mantenimento dell’ordine, della religione, dell’equilibrio del potere e della sacralità dei trattati – principi tutti enunciati nella dottrina ufficiale della Russia e contemporaneamente riconosciuti e concessi -. La diplomazia russa era cioè riuscita nell’intento di ammorbidire i due grandi partiti borghesi d’Europa. Essere allo stesso tempo legittimisti e rivoluzionari, conservatori e liberali, ortodossi e progressisti. Tutto è permesso alla Russia. E’ facile

¹⁰ *Lettres de l’Impératrice de Russie et de M. De Voltaire*. Basle chez J.J. Thourneiser, Imprimeur Librairie, 1792, p91

immaginare il disprezzo con cui la diplomazia russa guardi dall'alto in basso l'acculturato occidentale.”¹¹

Il parallelo con la politica odierna di Putin emerge ancor più chiaramente nel successivo sviluppo dell'analisi di Engels che descrive icasticamente una situazione storica che potrebbe essere trasposta alle cronache attuali: “Nella politica di Caterina troviamo tutti gli elementi salienti dell'odierna politica russa...Alla sua morte, la Russia possedeva già più di quanto il più selvaggio sciovinismo nazionale avrebbe mai osato chiedere. Tutti coloro che portavano un nome russo, esclusi solo i pochi piccoli russi austriaci, si trovarono sotto lo scettro del suo successore, che aveva ormai il pieno diritto di chiamarsi Autocrate di tutti i Russi.”

Ancor più fruttuoso risultò per la Russia il confronto fra Alessandro I° - che successe a Paolo I° dopo un breve interregno – e Napoleone, alla cui conclusione lo zar si trovò ad essere arbitro della Restaurazione europea con l'invenzione della Santa Alleanza. Sottolinea al riguardo Engels che a quel punto lo zar occupò in Europa una posizione egemone: “Non aveva più rivali nel continente. Aveva Austria e Prussia a rimorchio. La dinastia borbonica francese era stata da lui reinsediata ed era quindi ugualmente obbediente. La Svezia aveva ricevuto da lui la Norvegia come ricompensa per la politica amichevole. Anche la dinastia spagnola doveva la sua restaurazione molto più alle vittorie di russi, prussiani e austriaci che a quelle di Wellington che, dopotutto, non avrebbe mai potuto rovesciare l'impero francese. Mai prima d'ora la Russia aveva ricoperto una posizione così dominante. Ma aveva mosso un altro passo oltre i suoi confini naturali. Se lo sciovinismo russo ha una qualche - non dirò giustificazione – ma una sorta di scusa per le conquiste di Caterina, non può esserci nulla del genere riguardo a quelle di Alessandro. La Finlandia è finlandese e svedese, la Bessarabia rumena, il regno di Polonia polacco. Qui non si trattava più dell'unione di etnie sparse e affini, tutte chiamate russe (il cosiddetto *Russkij Mir* n.d.r.). Qui osserviamo nient'altro che la conquista sfacciata di territorio straniero con la forza bruta, nient'altro che un semplice furto.”¹² *Mutatis mutandis*, seguendo la linea di analisi di Engels, la stessa valutazione potrebbe essere fatta per la cosiddetta operazione speciale di Putin in Ucraina.

¹¹ Illuminati Augusto, “Engels e l'espansionismo zarista – una lezione per il presente”: «Dinamo Press», 1 agosto 2022. <<https://www.dinamopress.it/news/engels-e-lespansionismo-zarista-una-lezione-per-il-presente/>>

¹² Illuminati Augusto , *ibidem*

Il modello occidentale come corruttore dell'anima russa

Per quanto riguarda le correnti di pensiero contrarie all'Occidente, si pensi alle visioni reazionarie di un Aleksandr Solzenicyn che si scagliava contro il bolscevismo, nato in Occidente, ma ancor più contro il consumismo e il materialismo di stampo occidentale, considerato grande corruttore dello spirito storico, della fede, dell'anima e delle tradizioni popolari della Russia ¹³.

In realtà i toni messianici di Solzenicyn si ricollegano a un concetto ben più antico che è quello del mondo russo (*Russkij Mir*), un luogo ideale prima che fisico che è ovunque ci siano russi che dunque vanno tutelati. Orietta Moscatelli, nel suo saggio sul putinismo¹⁴, cita una lettera a Papa Clemente dell'XI° secolo in cui il principe Iziaslav Iaroslaviv di Kiev parla del mondo russo. Nella sua accezione moderna, ricorda la Moscatelli, il concetto di *Russkij Mir* si forma alla fine degli anni '90 dello scorso secolo, quando, dopo la dissoluzione dell'URSS ed esaurite le esperienze di governo di Gorbaciov e di Eltsin, si accende il dibattito sull'identità russa. Un dibattito che appare subito pretestuoso in quanto le sue conclusioni serviranno alla politica per rivendicare la legittimità degli interventi diretti a tutelare i russi ovunque essi siano. Nel primo Congresso mondiale dei compatrioti residenti all'estero, è Putin ad evocare il mondo russo la cui nozione “si estende ben oltre i confini geografici e anche oltre la dimensione etnica russa”.

Il concetto viene ribadito da Sergey Lavrov, Ministro degli esteri russo, che nel 2015¹⁵ in un articolo apparso su *Rossiyskaya Gazeta* afferma che “fornire un appoggio internazionale al Mondo russo è senza dubbio una delle priorità della politica estera russa ed è insito nella visione della politica estera della Federazione Russa. Come è stato più volte ribadito dal Presidente Vladimir Putin, continueremo a difendere strenuamente i diritti dei nostri compatrioti, utilizzando l'intero arsenale di mezzi previsti dal diritto internazionale.”

Su queste posizioni non poteva non convergere il patriarcato ortodosso moscovita che è così diventato il primo alleato di Putin. L'ortodossia è la base genetica del mondo russo e la Chiesa ortodossa si considera custode dell'unità della comunità spirituale di un popolo la cui consistenza non si esaurisce all'interno dei confini statuali, ma va al di là raggiungendo le anime russe ovunque si trovino in patria o altrove. Proprio in ragione dell'estensione della

¹³ Solzenicyn Aleksandr, *La questione russa alla fine del secolo XX*: Torino: Einaudi Editore, 1995.

¹⁴ Moscatelli Orietta, *Putin e Putinismo in guerra*: Roma: Salerno Editrice, 2022

¹⁵ Lavrov Sergei, “Russi all'estero, un mondo che si unisce”: «*Rossiyskaya Gazeta*», 3 novembre 2015.

<https://it.rbth.com/mondo/2015/11/03/il-mondo-ruso-sulla-via-del-consolidamento_536647>

sua giurisdizione spirituale, la Chiesa moscovita è riuscita a mantenere anche negli anni '90 del secolo scorso una sorta di sovranità sulle comunità ortodosse presenti nei territori ex sovietici non più governati da Mosca.

Grazie a questa rete di connessioni religiose, il Patriarcato moscovita si è andato affermando come attore di politica estera nello scenario internazionale, promuovendo processi di integrazione nei paesi a maggioranza ortodossa, con particolare attenzione a Russia, Bielorussia e Ucraina di cui ha sempre sostenuto la sostanziale unità. Da qui il patto di ferro tra Putin e il Patriarca Kirill. Quest'ultimo non ha esitato a definire l'iniziativa del governo russo in Ucraina una sorta di guerra santa condotta contro le deviazioni e la decadenza spirituale dell'Occidente. Quello che è fuori dal *Russkij Mir* non è altro che male. Una visione manichea quella di Kirill che, denunciando “il tentativo di rieducare e trasformare mentalmente gli ucraini e i russi che vivono in Ucraina, si è scagliato contro lo scisma creato dal Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli nel 2018, ovvero contro la nascita della Chiesa ortodossa indipendente ucraina”¹⁶.

Putin ha denunciato a più riprese i progetti occidentali di trasformare l'Ucraina in una “Anti-Russia”¹⁷. Ma è sulla questione religiosa che Putin appare in piena sintonia con Kirill. Nel suo discorso del 21 febbraio 2022, che rappresenta l'atto di apertura delle ostilità in Ucraina, non esita a sostenere che “Kiev continua a preparare il massacro anche della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca. E questa non è una valutazione emotiva: lo dimostrano decisioni e documenti specifici. Le autorità ucraine hanno cinicamente trasformato la tragedia della scissione della Chiesa in uno strumento di politica statale. L'attuale leadership del Paese non risponde alle richieste dei cittadini dell'Ucraina di abrogare le leggi che violano i diritti dei credenti. Inoltre, nuovi progetti di legge sono stati registrati nella *Rada* (il Parlamento ucraino n.d.r.) contro il clero e milioni di parrocchiani della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca”¹⁸.

Sottostante alla posizione di Putin echeggiano antiche pretese di carattere espansionistico che mirano alla riaffermazione di una Russia forte e potente di fronte ad un Occidente in declino perché privo di valori e in preda ad un relativismo che non riconosce

¹⁶ Maccioni Riccardo , “Guerra in Ucraina – La versione del Patriarca di Mosca Kirill: colpa dell'occidente”: «Avvenire.it», 12 marzo 2022. <<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/patriarca-kirill-accusa-occidente-guerra-russia-ucraina>>

¹⁷ Putin Vladimir, “Ukraine as armed anti – Russia unacceptable for Moscow”: «Tass.com» 22 febbraio 2022, <<https://tass.com/world/1408599>>

¹⁸ Putin Vladimir, , “Attacco all'ucraina il messaggio integrale del presidente putin”: Discorso del 21 febbraio, <<https://www.youtube.com/watch?v=HTHzGGJ712g>>

nulla come definitivo e che lascia come ultima misura di tutte le cose l'egoismo liberale e la spinta verso un mondo globalizzato. Una visione geopolitica imbevuta di un compito messianico benedetto dal Patriarca Kirill e che trova alimento nelle idee di filosofi come Aleksandr Dugin, considerato tra le fonti di ispirazione della politica putiniana.

Scrivendo Dugin: “Putin è un fenomeno filosofico in un certo senso, un punto di svolta nella storia del pensiero, nella complessa battaglia delle idee e delle visioni del mondo. Fin dal suo primo momento al potere, iniziò a ripristinare la sovranità della Russia... a opporsi al totalitarismo liberale, al globalismo e al governo mondiale. Putin ha perseguito questa linea con cautela, spesso dissimulando le sue intenzioni e i suoi piani.. A volte sembrava pronto a soddisfare le richieste dei globalisti, ma un attimo dopo si rivela solo un'altra manovra. Da qui la domanda: “Chi è lei, signor Putin?”¹⁹.

La risposta alla domanda arriva, secondo Dugin, il 24 febbraio 2022 con l'inizio dell'operazione militare speciale in Ucraina. In questo modo Putin ha rimesso le cose nella loro giusta prospettiva con tutta chiarezza. Per Dugin l'operazione: “come fenomeno filosofico segna il ritorno all'impero, la piena restaurazione del nostro destino messianico futuristico.” E ancora: “è una grande battaglia filosofica. E' ora di chiudere la pagina delle interpretazioni puramente materialistiche, energetiche ed economiche: non sono solo volgari, sono fallaci. La storia è storia di idee.” E conclude: “Ci si può chiedere cosa c'entra l'Ucraina? Non ha nulla a che fare con l'Ucraina, non esiste, ma farà parte del nostro nuovo impero. Solo lì, nel regno filosofico di uno spirito che si dispiega, nell'impero dei significati, potrà rivivere e fiorire, ma per ora, cosa vogliamo da un regime terroristico guidato da un comico....E' un malinteso, ma la stessa Ucraina è destinata a diventare un teatro di lotta metafisica fondamentale. Credo che sia una questione di geografia. Stiamo lottando per il ritorno della nostra culla storica, Kiev, dal potere dei globalisti al potere dell'impero dello Spirito. Kiev è l'inizio della nostra storia. E quindi anche la sua fine”²⁰.

La crisi ucraina è in corso ma vi sono elementi di valutazione nuovi di cui Dugin il 17 agosto, al momento dell'articolo pubblicato su Geopolitika, non aveva contezza. Tra questi, al di là della fondatezza della sua impostazione filosofica, il più rilevante sembra essere non solo un'accanita resistenza ma ancor più il contrattacco degli ucraini che hanno messo in crisi l'ambizioso sogno imperiale di Putin. Il “*blitzkrieg*”, la guerra lampo programmata inizialmente, è fallito e il conflitto sembra ora destinato a protrarsi nel tempo con

¹⁹ Dugin Aleksandr, “SMO, La battaglia per la fine della storia”: «Geopolitika», 17 agosto 2022, <<https://www.geopolitika.ru/it/article/smo-la-battaglia-la-fine-della-storia>>

²⁰ Dugin Aleksandr, *ibidem*

conseguenze negative per tutte le parti in causa, ma soprattutto per Mosca che vede per ora svanire il sogno di conquistare un ruolo direttivo nell'intera regione e fare dell'Ucraina, se non un satellite, un alleato docile e rispettoso.

Gli ucraini, guidati da colui che Dugin chiama “comico”, continuano a combattere e *l'establishment* moscovita potrà ancora continuare le sue azioni militari, ma sembra improbabile che sarà in grado di realizzare il suo ambizioso sogno imperiale. Ha notato in proposito Sergio Romano²¹: “Se il nuovo impero russo doveva nascere a Kiev, la prima battaglia è perduta.”

Le radici del conflitto in atto

Per avere uno sguardo più largo sulle radici del conflitto in atto è opportuno considerare che l'establishment moscovita ha percepito l'ipotesi di un allargamento dell'Alleanza atlantica come un'esplicita manifestazione di ostilità utilizzando l'Ucraina come porta d'ingresso in un'area che la Russia ha sempre considerato di sua esclusiva pertinenza.

E' significativo in proposito quanto affermato da Putin nel mese di luglio 2021: “L'Ucraina e la Russia si sono sviluppate come un unico sistema economico nel corso di decenni e secoli.” Per poi concludere: “Sono fiducioso che la vera sovranità dell'Ucraina sia possibile solo in un partenariato con la Russia. I nostri legami spirituali, umani e di civiltà si sono formati per secoli e hanno origine nelle stesse fonti, sono stati induriti da prove, conquiste e vittorie comuni. La nostra parentela è stata trasmessa di generazione in generazione. E' nei cuori e nella memoria delle persone che vivono nella Russia moderna e in Ucraina, nei legami di sangue che uniscono milioni di nostre famiglie. Insieme siamo sempre stati e saremo più forti e di maggior successo. Perché siamo un solo popolo.”²²

Enfatico e lapidario in queste affermazioni che nascondono qualche verità ma anche falsità storiche dirette ad offuscare agli occhi dell'opinione pubblica mondiale e, in particolare, di quella europea - non molto granitica nell'assumere posizioni anti putiniane per ragioni più economiche che politiche - le ragioni reali di ciò che sta capitando in Ucraina. In un articolo apparso sul Corriere della Sera del 3 settembre 2022, Goffredo Buccini ha invitato a tenere ben chiaro il rapporto di causa-effetto nella vicenda russo-ucraina: “Bisogna sempre

²¹Romano Sergio, “L'ago della bilancia”, «Corriere della Sera», 18 settembre 2022.

²² Putin Vladimir, Discorso del 12 luglio 2021: “Russi e ucraini sono un popolo solo”: «Limes», 29 luglio 2021. <<https://www.limesonline.com/russi-e-ucraini-sono-un-popolo-solo/124461>>

ricordare che in questa storia c'è un carnefice e ci sono delle vittime. E che per quanto dure potranno essere le conseguenze economiche e sociali del conflitto, in luoghi non remoti, ma al centro dell'Europa ci sono milioni di esseri umani che stanno pagando un prezzo molto più alto.” E aggiunge Buccini, con un assai significativo riferimento storico non troppo remoto: “Non ripetere il dilemma che nel 1939 attanagliò l'opinione pubblica democratica se valesse la pena morire o no per Danzica di fronte all'espansionismo hitleriano.”²³

La pretesa unità dei popoli russo e ucraino non trova poi tante conferme nella storia. Già nel secondo decennio del XX° secolo vi fu una forte contrapposizione che sfociò in un conflitto tra le forze nazionaliste ucraine e quelle pro-bolscevichi per il controllo del Paese. Tra il 1918 e il 1921, la Russia bolscevica appoggiò la parte ucraina filorusa con manovre non dissimili da quelle usate oggi dal Cremlino: istigazione della guerra civile; negazione della legittimità del governo in carica a Kiev; invasione militare a supporto della fazione filorusa; formazione di un governo fantoccio manovrato da Mosca. Allora la vicenda si concluse con la sconfitta degli indipendentisti ucraini, l'incorporazione dell'Ucraina occidentale nella Polonia e la costituzione della Repubblica Socialista Sovietica dell'Ucraina che entrò a far parte dell'URSS.

Ma ancor prima, già nel secolo XIX°, vi furono forti segnali di insofferenza ucraina nei riguardi della Russia all'insegna di una mai sopita aspirazione alla conquista di un'identità nazionale. Ne sono testimonianza gli scritti di storici come Hugh Seton-Watson che nella sua *Storia dell'Impero Russo* si sofferma sugli indizi di nazionalismo ucraino molto forti in quel secolo. Scrive Seton-Watson: “Nei decenni seguiti alla soppressione della Società di Cirillo e Metodio (soppressa dal governo zarista nel 1847 in quanto propugnava la trasformazione dell'Impero in una Confederazione di popoli slavi nella quale l'etnia russa avrebbe cessato di svolgere un ruolo egemonico ma sarebbe stata considerata uguale alle altre nazioni n.d.r.) non era venuto meno il processo graduale di trasformazione in coscienza nazionale ucraina della semplice consapevolezza di una propria differenza dalla Moscovia, anche se le persone che ne erano toccate erano ancora poche. Il centro principale di attività culturale in Ucraina era la sezione sud-occidentale della Società geografica russa, situata a Kiev, i cui membri si dedicavano allo studio della lingua, del folklore, dei canti popolari, della poesia e dei monumenti storici.”²⁴

²³ Buccini Goffredo, “Dopo le sanzioni, la tenuta e la forza dei valori”: «Corriere della Sera», 2 settembre 2022. <https://www.corriere.it/opinioni/22_settembre_02/dopo-sanzioni-tenuta-forza-valori-04e16470-2ae5-11ed-8fa9-879da6ca29ec.shtml>

²⁴ Seton-Watson Hugh, *Storia dell'Impero russo 1801-1917*: Torino: Einaudi Editore, 1971.

Ricorda ancora Seton-Watson, a proposito della contrapposizione tra polacchi e ucraini nella Galizia orientale che: "La sola base di una collaborazione polacco-ucraina era la comune ostilità alla Russia. I polacchi più avversi alla Russia si rendevano conto che il nazionalismo ucraino in seno all'impero russo poteva essere un'arma potente contro lo stato russo, e comprendevano la politica austriaca intesa a fare della Galizia orientale un Piemonte ucraino. Ciò valeva particolarmente per Pilsudski (Josef Pilsudski, esule in Galizia, fu personalità preminente del socialismo polacco dell'epoca n.d.r.) che nutriva una sincera simpatia per la causa ucraina."²⁵

Altro fatto ormai storicamente accertato che non depone a favore dell'idea dell'unità dei due popoli è rappresentato dall'*Holodomor*, parola coniata dagli ucraini che significa sterminio per fame e che ogni anno, il 23 novembre, viene commemorato nel Paese a ricordo della carestia provocata dall'URSS di Stalin tra il 1932 e il 1933 e che causò milioni di morti.

La tragedia ebbe inizio quando Stalin, all'inizio degli anni '30, decise la collettivizzazione agraria costringendo coltivatori diretti e piccoli proprietari terrieri (i cosiddetti *Kulaki*) ad aderirvi contro la loro volontà. Ricorda lo storico francese Bernard Bruneteau²⁶ che in Ucraina fu collettivizzato il 70% delle fattorie e ogni forma di opposizione venne considerata alla stregua di un atto di ribellione punibile con la deportazione e, nella peggiore delle ipotesi, con la fucilazione. I terribili anni della collettivizzazione, della carestia e dello sterminio dei *Kulaki* furono descritti anche da Vasilij Grossman nel suo romanzo "Tutto scorre"²⁷ e dallo storico inglese Robert Conquest che nel suo saggio *Harvest of Sorrow* documenta e descrive nei particolari l'*Holodomor*.²⁸

Pur non essendo mai stato qualificato ufficialmente come genocidio, sia l'ONU che il Parlamento Europeo hanno riconosciuto l'*Holodomor* come il risultato di politiche e azioni crudeli imputabili all'URSS di Stalin.

Nella Dichiarazione congiunta del 10 novembre 2003, sottoscritta da 36 paesi tra i quali anche la Federazione Russa, l'Onu ricorda "la Grande Carestia del 1932-1933 in Ucraina (*Holodomor*) che ha preso da 7 a 10 milioni di vite innocenti ed è divenuta una tragedia nazionale per il popolo ucraino." E aggiunge: "Riconoscendo l'importanza di sensibilizzare l'opinione pubblica sui tragici eventi della storia dell'umanità per la loro

²⁵ Seton-Watson Hugh, *ibidem*

²⁶ Bernard Bruneteau, *Il secolo dei genocidi*: Bologna: Il Mulino, 12 ottobre 2006.

²⁷ Grossman Vasilij, *Tutto scorre*: Milano: Adelphi, 2010.

²⁸ Conquest Robert, "Raccolto di dolore. Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica": Firenze: Edizioni Liberal, 2004.

prevenzione in futuro, deploriamo gli atti e le politiche che hanno causato la fame di massa e la morte di milioni di persone.”²⁹

Ancora più esplicita e diretta, soprattutto sul piano dell’individuazione delle responsabilità, è la Risoluzione del Parlamento Europeo del 23 ottobre 2008. Infatti nel considerando “C” della Risoluzione viene premesso che “la carestia del 1932-1933, che è costata la vita di milioni di ucraini, è stata pianificata con cinismo e crudeltà dal regime di Stalin al fine di imporre la politica sovietica di collettivizzazione dell’agricoltura contro la volontà della popolazione rurale in Ucraina.” E nelle dichiarazioni conclusive “riconosce l’*Holodomor*...quale spaventoso crimine contro il popolo ucraino e contro l’umanità; condanna con forza questi atti, diretti contro la popolazione rurale ucraina e connotati dall’annientamento di massa e da violazioni dei diritti dell’uomo e delle libertà; esprime la sua solidarietà con il popolo ucraino, vittima di questa tragedia e rende omaggio a quanti sono morti come conseguenza della carestia artificiale del 1932-1933.”³⁰

Nonostante questi agghiaccianti precedenti, secondo Putin l’Ucraina moderna resta il prodotto dell’era sovietica. Uno Stato modellato sulle terre della Russia storica. Di qui l’accusa rivolta ai leader bolscevichi, Lenin incluso, di aver “fatto a pezzi” il Paese. Ecco perché è inaccettabile l’idea che l’Ucraina possa essere uno Stato indipendente. In realtà, la nazione ucraina esiste ed è sopravvissuta a più di trecento anni di occupazione russa, nonostante gli sforzi di assimilazione culturale e linguistica, le purghe staliniane e le migrazioni forzate. Né bisogna dimenticare che la popolazione ucraina aveva poca se non nessuna lealtà nei confronti dell’URSS, la cui armata rossa aveva conquistato il Paese durante l’invasione sovietica della Polonia nel settembre del 1939: Né va dimenticato che i nazionalisti dell’Ucraina occidentale furono tra i maggiori collaboratori dei tedeschi durante la seconda guerra mondiale nella speranza, andata poi delusa, di ristabilire uno Stato indipendente.

Già nel 2008, durante il Summit della Nato di Bucarest, Putin avanzò rivendicazioni territoriali sull’Ucraina, sottolineando come l’indipendenza di quest’ultima fosse da considerare un “errore storico”. L’Occidente allora non reagì, anzi fu indotto ad abbandonare il progetto di dare a Georgia e Ucraina l’accesso alla Nato. Questo atteggiamento di blanda acquiescenza fu allora considerato come una sorta di semaforo verde per l’invasione delle

²⁹ “Dichiarazione congiunta sull’*Holodomor*”, ONU, New York, 2003. <<https://digitallibrary.un.org/record/505743>>.

³⁰ “Risoluzione del 23 ottobre 2008 sulla commemorazione dell’*Holodomor*, la carestia artificiale del 1932-1933 in Ucraina”, Parlamento Europeo, 23 ottobre 2008

Georgia nel 2008, per quella della Crimea nel 2014 e per l'operazione speciale in Ucraina nel febbraio del 2022.

Con una buona dose di astuzia Putin, consapevole dell'estrema cautela dell'Occidente ad imbarcarsi in una guerra aperta, ne ha approfittato per lanciarsi in un'offensiva contro l'Ucraina i cui esiti sono stati già devastanti per le parti direttamente in causa – e soprattutto per l'Ucraina – e che rischiano di esserlo per l'Europa e per tutta la comunità internazionale.

3. Vladimir Putin

Vita e ascesa al potere

Nato a Leningrado (oggi San Pietroburgo) nel 1952, Putin si laureò in legge nel 1975, con una tesi in diritto internazionale. Iscrittosi al Partito Comunista entrò nel KGB (Comitato per la Sicurezza dello Stato) dove lavorò per 15 anni nella “Prima Direzione Generale”, il servizio di informazione che si occupava di Germania, Austria e Svizzera. A capo della Direzione era Anatoly Sobchak, che fu poi uno degli autori della Costituzione della Federazione Russa e primo sindaco eletto democraticamente di San Pietroburgo. Dopo la sconfitta di Sobchak, di cui era stato vice sindaco, alle elezioni del 1996, nello stesso anno Putin entrò nell’entourage governativo di Boris Eltsin. divenne direttore dello SFS (Servizio Federale di Sicurezza, già KGB) per poi assurgere, nel 1999 al rango di Primo Ministro. Alla fine dell’anno Eltsin, in bilico per la crisi economica e per le accuse di malversazione sollevate contro la sua gestione del potere, lo designò come suo successore alla Presidenza della Federazione.

Putin, personaggio sconosciuto ai più, apparve di colpo sulla scena politica nazionale e si presentò candidato alle elezioni presidenziali del 2000, sostenuto proprio dal suo mentore Eltsin. Era un periodo di transizione e Putin risultava un politico abbastanza anonimo e si pensava che la sua figura fosse destinata a scomparire presto dalla ribalta. Non fu così, anche perché i suoi slogan elettorali (“La democrazia è la dittatura della legge”; lotta contro il terrorismo e il separatismo ceceno) furono efficaci e furono accolti da una popolazione alle prese con la crisi economica ed un tessuto sociale in fase di disgregazione dopo la caduta dell’URSS.

Un’ascesa fulminea che portò Putin al vertice di una Russia “dove la voglia di tornare a contare si legava alla sensazione di essere stati esclusi, al timore che la fine dell’URSS potesse aver sancito una duratura condanna all’irrelevanza.”³¹

Osserva Giuseppe Sacco ³² come per un ex agente del KGB diventare Presidente della Federazione Russa non fosse certo una carriera prevedibile. “Era però un segno di come nell’era Eltsin l’evoluzione dei destini personali, negli affari come in politica, avvenisse a ritmi estremamente accelerati. E quella turbolenta atmosfera aveva rapidamente portato Vladimir Putin, da pochi anni sbarcato a Mosca dalla natia Leningrado, ai vertici del Paese.”

³¹ Moscatelli Orietta, *ibidem*

³² Sacco Giuseppe, “*Perché Putin non crede più nell’Occidente*”, “in” “Il caso Putin”: «Limes», n. 4, aprile 2022, p 105.

La crisi economica che aveva imperversato durante gli anni '90 aveva prodotto uno stato di profonda instabilità nella popolazione e un senso di umiliazione per la perdita del ruolo di superpotenza mondiale.

Nel suo romanzo *Russkaja Tragedija*, Aleksander Zinoviev, filosofo, politologo e scrittore dissidente arrestato da Stalin, poi pentitosi al punto di rivalutarne la figura e l'importanza storica, scriveva: “Ci hanno ucciso come popolo, come paese, come società, come portatori del comunismo, questa è la verità. Non ci hanno semplicemente vinto, sconfitto, ma ci hanno ucciso...e il popolo si disgrega, si atomizza, perde la possibilità di opporsi alle forze che lo disgregano. Comincia a degradare biologicamente, diminuisce nel numero, diminuisce l'aspettativa di vita dei suoi membri, perde la salute fisica, si lascia andare ideologicamente e moralmente. Tutto ciò è possibile vederlo in modo evidente in Russia oggi.”³³

All'inizio del nuovo millennio, Putin si presentò come una sorta di *deus ex machina* in grado di risollevare il paese dallo stato di prostrazione economica, politica e morale in cui era caduto. Il favorevole andamento dei prezzi delle materie prime energetiche, di cui la Russia è uno dei principali esportatori nel mondo, aiutò Putin innescando una robusta ripresa economica e, quindi, il rafforzamento della sua posizione di governo. Nel 2004, infatti, Putin venne rieletto per un secondo mandato presidenziale con il 72% dei voti. La Costituzione gli impediva di essere rieletto per un terzo mandato consecutivo e l'ostacolo venne aggirato con uno scambio di ruoli con il Primo Ministro Dimitri Medvedev. Nel 2008, quest'ultimo venne eletto Presidente mentre Putin assunse la carica di Primo Ministro, nonché quella di Segretario del Partito “Russia Unita”. Nelle elezioni del 2012 assistemmo ad un nuovo scambio di ruoli fino alla perpetuazione del potere presidenziale di Putin con la riforma costituzionale del 2020 di cui si farà cenno più approfondito nel prosieguo della trattazione.

Inizialmente la politica di Putin sembrava orientata ad avvicinare la Russia all'Europa e al mondo occidentale alla ricerca di un ruolo internazionale che si era appannato nel precedente decennio. Orietta Moscatelli ha ricordato come nel 2006 Putin affermasse che “la Russia è un paese europeo, innanzitutto nel suo modo di pensare, nella mentalità, nella sua cultura...ma non ha senso pensare di riprodurre modelli stranieri, basati su forme istituzionali e valori mai radicati nella tradizione storica russa.”³⁴

³³ Zinoviev Aleksander, “*Russkaja Tragedija*”:Mosca: Algorithm, 2016

³⁴ Moscatelli Orietta , *ibidem*

All'inizio del suo primo mandato presidenziale aprì addirittura all'idea di una possibile adesione alla Nato, aggiungendo di non poter “immaginare una Russia isolata dall'Europa.”³⁵ Osserva ancora la Moscatelli: “All'inizio dell'era putiniana marciavano di pari passo una forma di occidentalismo e una rivendicazione della via russa nello sviluppo dello Stato.”³⁶

Tuttavia, una volta consolidato l'assetto economico del paese, Putin si è rivolto verso quello che probabilmente era il suo vero obiettivo quello di rilanciare il ruolo della Russia come grande potenza geopolitica contando su un rigenerato spirito di unità nazionale e, soprattutto, su un sistema di governo forte. Corollario pressoché inevitabile di un potere forte non poteva non essere il restringimento delle libertà politiche e civili e, quindi, la compressione di ogni forma di dissenso. L'Occidente ha avuto la percezione netta del cambio di atteggiamento di Putin in occasione dell'intervento del Presidente russo alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco del 10 febbraio 2007. Nel suo discorso Putin denunciò a chiare lettere l'ordine internazionale nato dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica, caratterizzato dal dominio degli Stati Uniti. Un ordine che lasciava la Russia profondamente insoddisfatta e molto preoccupata per l'espansione della Nato a est. Mosca non sarebbe stata più disposta a giocare ruoli secondari, pretendendo di essere parte attiva in un mondo multipolare.

L'intervento di Monaco ha rappresentato lo spartiacque “tra la Russia dialogante e quella aggressiva. L'obiettivo restava la riorganizzazione dei rapporti con gli USA da un punto di relativa forza o di minore debolezza”³⁷. Una Russia che non intendeva più subire in silenzio l'approccio unilaterale americano alla soluzione dei problemi mondiali e assistere inerte alla crescente presenza dell'Alleanza atlantica ai suoi confini. Una sindrome da accerchiamento contro il quale Putin, a Monaco, ha parole non equivocabili: “Io penso che sia chiaro che l'espansione della NATO non abbia alcuna relazione con la modernizzazione dell'Alleanza stessa e con la garanzia di sicurezza in Europa. Al contrario, rappresenta una seria provocazione che riduce il livello della reciproca fiducia. E noi abbiamo diritto di chiedere: contro chi è intesa questa espansione? E cosa è successo alle assicurazioni dei nostri partners occidentali fatte dopo la dissoluzione del Patto di Varsavia?”³⁸

³⁵ Moscatelli Orietta , *ibidem*

³⁶ Moscatelli Orietta , *ibidem*

³⁷ Moscatelli Orietta , *ibidem*

³⁸ Putin Vladimir , “Speech and the following discussion at the Munich Conference on Security Policy”: 10 febbraio 2017, <<http://en.kremlin.ru/events/president/transcripts/24034>>

L'anno successivo, nel 2008, in agosto la Russia avviava le operazioni militari in Georgia per sostenere i separatisti dell'Ossezia del Sud e dell'Abcasia, sottraendone il controllo alla stessa Georgia. Nel 2014, invadeva la Crimea annettendola e iniziava a supportare militarmente i separatisti delle Repubbliche di Lugansk e di Donetsk avviando quel conflitto nel Donbass che sarà una delle cause scatenanti dell'invasione dell'Ucraina nel 2022. Nel 2015, il massiccio dispiegamento di forze militari in Siria, a sostegno del Presidente Assad, segnava il primo caso, dopo la fine della guerra fredda, in cui la Russia entrava in un conflitto armato fuori dai confini dell'ex URSS.

E' stato osservato che con queste iniziative "la Russia passava all'offensiva contro l'ordine unipolare contestato a Monaco."³⁹

Piccolo padre o grigio funzionario del Kgb

Nell'invasione dell'Ucraina non si può non scorgere, dunque, la volontà politica del nuovo zar Putin di ristabilire l'autorità di Mosca, ravvivando una coscienza imperiale russa e un panslavismo mai sopito e di cui, in prospettiva, potrebbero farne le spese altri paesi. Non erano mancate prima di Monaco altre manifestazioni di aggressività da parte russa. Alla stessa ispirazione si può ricondurre la guerra cecena, combattuta da Putin e dall'esercito russo durante il decennio 1999 – 2009 per riottenere il controllo dei territori conquistati dai separatisti ceceni. Nel caso della Cecenia, alle motivazioni attinenti all'unità e alla coesione del mondo slavo si aggiungevano quelle non meno rilevanti di ordine economico, essendo la Cecenia uno dei principali produttori mondiali di petrolio. Ma tutto ciò era in fondo temperato da comune impegno internazionale contro il terrorismo islamico.

Dalla perdurante tensione est-ovest, emerge nei comportamenti della classe dirigente russa la paura dell'accerchiamento che, unita ad una fragilità economica interna sempre più evidente, spinge Putin a reagire con "la classica fuga in avanti. O meglio, all'indietro. Cerca compensazioni nazionalistiche, aggrappandosi allo stato di superpotenza, riallacciandosi così alla Russia di sempre, alla parabola degli zar".⁴⁰

³⁹ Moscatelli Orietta, *ibidem*

⁴⁰Rampini Federico, *Le linee rosse*: Milano: Mondadori, 2002

In un articolo apparso sul Corriere della Sera⁴¹, lo scrittore dissidente russo Mikhail Shiskin osserva come la strategia di Putin non sia priva di logica e di riferimenti storici ben precisi: “Il mondo libero dovrebbe rendersi conto che non sta combattendo contro un dittatore pazzo bensì contro un sistema di potere autonomo, aggressivo e autorigenerante”. E aggiunge:” L’antica struttura sociale dell’autocrazia russa è stata preservata nel magazzino della storia e tramandata nei secoli. Ed eccola pronta a mutar pelle per ricomparire sotto nuove spoglie: come il khanato dell’orda d’oro e lo zarismo di Mosca, come l’impero dei Romanov e l’Unione Sovietica comunista di Stalin e più di recente la democrazia controllata di Putin.”

Non si discostano dalle idee di Shiskin quelle di Angelo Panebianco che, sempre sul Corriere della Sera⁴², ha ricordato come la Russia, “tranne un breve e assai fragile esperimento costituzionale dopo il 1906, ha conosciuto nella sua storia solo la tirannia, solo despoti (qualche volta illuminati, per lo più feroci). I costumi della Russia, le credenze diffuse nella società, sono marchiate a fuoco da secoli e secoli di tirannia. E di cesaro-papismo: il Patriarca di Mosca che benedice la guerra di Putin e solo l’ultimo di una lunghissima schiera di capi della Chiesa ortodossa russa prostrati ai piedi dello zar di turno”.

Anche nelle valutazioni dell’opposizione russa al regime putiniano, la figura di Putin non viene assimilata a quella di un folle ma, più drasticamente, a quella di uno spietato tiranno la cui ascesa al potere è stata favorita in parte dalla incapacità dei governanti che si sono succeduti dopo la caduta dell’URSS, in parte dalla acquiescenza dei paesi occidentali che all’inizio dell’era Putin pensavano di integrare la Russia nel mercato mondiale e in tal modo attenuarne le antiche mire autocratiche e espansionistiche. “Non si è tenuto conto del fatto che ciò che vale per i paesi i cui governanti cercano di conservare il potere favorendo sviluppo economico e accumulazione della ricchezza, non può valere per un paese dominato da una cleptocrazia armata fino ai denti e disinteressata – come lo è quasi sempre stato chi detiene il potere in Russia – al benessere del proprio popolo”.⁴³

Putin, secondo Anna Politkovskaja, giornalista e scrittrice russa assassinata a Mosca nel 2006, “figlio del più nefasto tra i servizi segreti del Paese, non ha saputo estirpare il tenente colonnello del KGB che vive in lui e, pertanto, insiste nel voler raddrizzare i propri

⁴¹ Shiskin Mikhail, “Dopo Putin ci sarà un altro zar”: «Corriere della Sera», 3 settembre 2022. <https://www.corriere.it/esteri/22_settembre_03/shishkin-guerra-putin-18f446b8-2b9d-11ed-b268-2b12bb5640dc.shtm>

⁴² Panebianco Angelo, “La (difficile) sfida ai regimi”: «Corriere della Sera», 6 settembre 2022. <https://www.corriere.it/editoriali/22_settembre_05/difficile-sfidadell-occidente-regimi-1b21a5ae-2d49-11ed-82e8-8adda605a86c.shtml>

⁴³ Panebianco Angelo, *ibidem*

connazionali amanti della libertà. E la soffoca, ogni forma di libertà, come ha sempre fatto nel corso della sua precedente professione.”

L’ironia della Politkovskaja è ancora più amara quando assiste nel 2004 alla riconferma di Putin alla Presidenza della Federazione Russa: “Il 7 maggio 2004 Putin, tipico tenente colonnello del KGB sovietico con la forma *mentis angusta* e l’aspetto scialbo di chi non è riuscito a diventare colonnello, con i modi di un ufficiale dei servizi segreti sovietici a cui la professione ha insegnato a tenere sempre d’occhio i colleghi, quell’uomo vendicativo, quel piccoletto che ci ricorda così da vicino l’Akakij Akakievic gogoliano in cerca del suo cappotto tornerà a insediarsi sul trono. Sul trono di tutte le Russie.”⁴⁴

Nell’analisi della Politkovskaja si intravedono le ragioni della scalata ascrivibili anche a un passato fallimentare: “Breznev è stato pessimo. Andropov sanguinario sotto una patina di democrazia. Cernoblenko un idiota. Gorbacev non piaceva. Eltsin ogni tanto ci costringeva a farci il segno della croce per timore delle conseguenze delle sue decisioni...Questo il risultato. Colui che è stato una loro guardia del corpo, assegnato allo scaglione 25 con il compito di starsene impalato nel cordone di sicurezza quando il corteo Vip sfrecciava oltre, proprio lui, Akakij Akakievic, incederà sul tappeto rosso della sala del trono del Cremlino. Da padrone.”⁴⁵.

Ma anche l’Occidente ha le sue responsabilità: “Il revanscismo sovietico seguito all’ascesa e al consolidamento del potere di Putin è lampante. A renderlo possibile, però, non sono state solo la nostra negligenza, l’apatia e la stanchezza seguite a tante troppe rivoluzioni. Il processo è stato accompagnato da un coro di osanna in Occidente. In primo luogo da Silvio Berlusconi, che di Putin si è invaghito e che è il suo paladino in Europa. Ma anche da Blair, Schroeder e Chirac, senza dimenticare Bush Junior oltreoceano. Il nostro ex KGBista non ha trovato inciampi nel suo cammino. Né in occidente né in un’opposizione seria all’interno del paese”.⁴⁶

⁴⁴ Politkovskaja Anna, *La Russia di Putin*: Milano: Adelphi Edizioni, 2005

⁴⁵ Politkovskaja Anna, *ibidem*

⁴⁶ Politkovskaja Anna, *ibidem*

La riforma costituzionale del 2020: una riforma a misura d'uomo

Indicazioni sulle velleità autocratiche e cesaro-papiste di Putin possono essere colte nella stessa riforma costituzionale attuata nel 2020, attraverso un referendum conclusosi il 1° luglio di quell'anno che ha visto la schiacciante vittoria dei sì (78%). L'azzeramento dei precedenti mandati presidenziali hanno offerto a Putin la possibilità di ricandidarsi per altre due elezioni e, quindi, di restare potenzialmente in carica fino al 2036. Le precedenti norme sul vincolo dei due mandati non avrebbero infatti consentito all'attuale Presidente di ricandidarsi per le elezioni del 2024 e del 2030. Ma il nuovo testo costituzionale contiene molto più dello stratagemma per consentire a Putin la Presidenza a vita. “Vi si ritrovano fissate in legge fondamentale le pratiche istituzionali, i valori e i principi sociali con i quali viene archiviato ogni tentativo di convergere verso forme di stato liberal democratico di stampo occidentale. Il testo opera una sorta di sintesi storica, affermando una continuità nello sviluppo dello Stato russo, con uno sguardo rivolto al passato imperiale, attraverso la difesa dei valori tradizionali, l'esaltazione della grande guerra patriottica contro il nazismo”.⁴⁷

In questo processo si è addirittura visto il recupero in chiave moderna dei principi fissati a metà ottocento, sotto lo zar Nicola II° da Sergej Uvarov, Ministro dell'Istruzione. La cosiddetta “triade di Uvarov” alla base della politica zarista consisteva nel rispetto di valori considerati fondamentali quali l'ortodossia (*pravoslavie*), l'identità nazionale (*narodnost*) e l'autocrazia (*samoderzavie*).⁴⁸

Se la possibilità di ricandidarsi per altri due mandati è l'elemento chiave per perpetuare il potere, vi sono altri elementi regressivi come la previsione dell'obbligo di assicurare l'educazione patriottica nelle scuole, della prevalenza del dettato costituzionale sul diritto internazionale, della sacralità della sovranità nazionale e della non negoziabilità dell'integrità territoriale. Per la Crimea, quindi, non sarà mai possibile un ritorno sotto la sovranità ucraina.

Con buona pace del bolscevismo, ancor più sorprendente è l'inserimento nella Costituzione del principio della “fede in Dio” che, certamente, assieme all'affermazione che l'unico matrimonio possibile è quello fra uomo e donna, avrà suscitato il pieno plauso della Chiesa ortodossa russa.

⁴⁷ Guerra Marco, “La Russia approva la riforma della Costituzione voluta da Putin”: «Vatican News», 2 luglio 2020. <<https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2020-07/la-russia-approva-la-riforma-della-costituzione-voluta-da-putin.html>>

⁴⁸ Cifariello Alessandro, “Il discorso politico odierno e l'ombra del nazionalismo ottocentesco”: «Huffpost», 31 maggio 2022. <https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/05/31/news/il_discorso_politico_russo_odierno_e_l_ombra_del_nazionalismo_ottocentesco_di_a_cifariello_-9498537/>

Ha osservato Fabio Bettanin,⁴⁹ come il riflesso della visione putiniana nella nuova Costituzione si colga negli articoli 7 e 8. “Nell’art.7 si parla di una Federazione unita da un passato millenario che vuole conservare la storia degli antenati che hanno trasmesso ideali e la fede nel Signore. L’art.8 poi afferma che la Federazione conserva e difende la memoria dei difensori della patria, oltre alla verità della storia. Riemerge quindi un forte attaccamento al passato e a ideali strettamente appartenenti alla Russia.”

In effetti, Putin nell’arco degli ultimi venti anni, ha insistito senza posa e con coerenza nel riaffermare i principi di patria, di identità e di valori russi, sottolineando l’unicità della Russia, del suo territorio e della sua millenaria esistenza. “Assieme alla storia della patria, alla lingua russa e alla letteratura, la geografia è una delle basi per la formazione dei nostri valori patriottici, della coscienza e della identità nazionale e culturale”. Lo scriveva nel 2017⁵⁰ e lo ha ribadito nel 2021,⁵¹ accennando alla rifondazione di un’unione slava che riporti assieme Russia, Bielorussia e Ucraina. Una visione geopolitica che spiega ampiamente l’operazione speciale lanciata in Ucraina sette mesi dopo.

⁴⁹ Maroni Beatrice, “La nuova Costituzione di Putin: più forza a lui e alla Russia”, intervista a Fabio Bettanin, 25 giugno 2020. <<https://incronaca.unibo.it/archivio/2020/06/25/la-nuova-costituzione-di-putin-201cpiu-forza-al-potere-presidenziale-e-all2019identita-tradizionale-russa201d>>

⁵⁰ Moscatelli Orietta, *ibidem*.

⁵¹ Putin Vladimir, discorso del 12 luglio 2021, *ibidem*.

4. La visione imperialista dell'establishment russo

Il neo-imperialismo del Cremlino

“La lezione geopolitica di Kissinger, con la sua attenzione alla storia nei tempi lunghi, torna preziosa oggi se vogliamo capire la nostalgia russa di una sfera d’influenza che risale all’epoca degli zar, prima ancora dell’Unione Sovietica. “Gigante paranoico”, da secoli la Russia è afflitta da una sindrome legata alla sua storia e geografia. La Russia è stata invasa da tutti: mongoli, svedesi, francesi e tedeschi. Ha reagito annettendo paesi vicini per allontanare le frontiere esterne da Mosca e San Pietroburgo. Questa sindrome paranoica, che trasforma la propria debolezza in bulimia di conquista, fece sì che tra il 1552 e il 1917 la Russia si allargasse al ritmo medio di centomila chilometri quadrati in più all’anno. Oggi questa logica detta le azioni più recenti di Vladimir Putin. Sull’Ucraina Putin alterna due narrazioni: una nazionalpopolare e romantica circa la comune identità ancestrale russo-ucraina; l’altra vittimistica, sul presunto tradimento delle promesse americane dopo la caduta del Muro di Berlino, secondo cui la Nato non si sarebbe mai allargata ad Est (in realtà l’esistenza di quell’impegno è controversa, comunque non fu mai sancito in modo formale.”.⁵²

D’altra parte, le dichiarazioni di Putin dal 2004 ad oggi indicano molto chiaramente la sua reale vocazione: “rifare la grande Russia” e “gettano luce su vent’anni di guerre in Cecenia, Georgia, Crimea, Donbass e Ucraina”. Non si tratta di episodi locali ma di una grande strategia che probabilmente non si esaurirà con la stessa Ucraina ma si estenderà ulteriormente (Transnistria, Repubbliche baltiche, Polonia).⁵³

L’impostazione politica di Putin sul piano dei rapporti internazionali resta dunque ancorata all’idea brezneviana – ma anche staliniana e kruscioviana per non dire zarista – che i paesi confinanti debbano godere di una sovranità limitata in una visione del mondo bipolare, fondata sul potere riconosciuto alle potenze dominanti (USA e URSS fino alla fine del secolo scorso).

I poli, con l’avvento di nuove potenze come Cina e India, oggi si sono moltiplicati ma l’élite russa sembra comunque voler perseguire l’obiettivo di ripristinare equilibri in cui

⁵² Rampini Federico, presentazione a *Ordine Mondiale*, Henry Kissinger: Milano: Mondadori, 2022

⁵³ Gawronski Pier Giorgio, “Guerra in Ucraina, non salvare Kiev significa accettare le nuove regole del gioco di Putin”: «Il Fatto Quotidiano» 16 marzo 2022.
<<https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/03/16/guerra-in-ucraina-non-salvare-kiev-significa-accettare-le-nuove-regole-del-gio-co-di-putin/6526778/>>

continuare a giocare il ruolo di grande potenza. Questa idea che oggi appare fuori del tempo e difficilmente percorribile ha indotto i governanti del Cremlino a cambiare valutazione sullo stesso intervento dell'Unione Sovietica in Cecoslovacchia nel 1968. Scrive al riguardo Alessandro Catalano: "Dopo le ambigue scuse di Eltsin, che rifiutò di farsi carico della responsabilità dell'Unione Sovietica, e le frasi sulla responsabilità morale pronunciate dallo stesso Putin nel corso di una visita a Praga nel 2006, in Russia l'interpretazione dominante di quell'episodio storico è tornata ad essere, a partire dal 2014, quello di legittimo intervento in questioni sostanzialmente di politica interna. Il risultato è un sostanziale rovesciamento della realtà: se non si fosse intervenuti nel 1968, la catastrofe geopolitica del 1989 sarebbe stata anticipata di vent'anni. E' stata quindi in primo luogo la propaganda russa a mettere sullo stesso piano la politica del periodo socialista e l'attuale strategia di riaffermazione della Russia nello spazio post-sovietico."⁵⁴

E' evidente che queste idee abbiano destato notevoli inquietudini nei Paesi che un tempo erano satelliti di Mosca all'interno del Patto di Varsavia e, in particolare, in Polonia che, in effetti, si è dimostrata la più solerte fiancheggiatrice delle ambizioni indipendentiste dell'Ucraina.

"Putin wants to see a world in which Russia presides over a new Slavic union consisting of Belarus, Russia, Ukraine and possibly the northern part of Kazakhstan (largely Slavic), and where everyone else post-Soviet states recognize Russian suzerainty." Lo si legge su un articolo apparso su *Foreign Affairs* del 27 agosto 2022. E aggiunge: *"He also wants the West and the global South to recognize Russia's dominant regional role in Euroasia. This is more than an area of influence; it is a sphere of control with a mixture of direct territorial reintegration of some places and security political and economic dominance of others."*⁵⁵

Non solo le dichiarazioni ma anche le azioni di Putin confermano l'analisi: l'uomo vuole raggiungere questi obiettivi con ogni mezzo e non si fa scrupolo di bombardare popolazioni e distruggere città se necessario, rivestendo tali azioni con la foglia di fico nominalistica dell'operazione speciale.

Putin non è un ideologo, però seleziona della storia russa gli elementi che possono servirgli oggi. Non esita a ricollegarsi alla grande estensione raggiunta dal paese ai tempi dell'Unione Sovietica per rivendicarla, così come non esita ad allearsi con i vertici della

⁵⁴ Catalano Alessandro, "Praga 1968 – Kyiv 2022": *"in" Russia, anatomia di un regime*: Milano: RCS Media Group, 2022, pp187-208.

⁵⁵ Hill Fiona e Sent Angela, "The world Putin wants. How distortions of the past feed the mistakes of the future": *«Foreign Affairs Magazine»*, 2022. <<https://www.foreignaffairs.com/russian-federation/world-putin-wants-fiona-hill-angela-stent>>

Chiesa ortodossa. “Diavolo e acquasanta” convivono nella sua visione e vengono entrambi strumentalizzati verso l’obiettivo di Mosca come “Terza Roma”, al cui interno possano convivere potere spirituale e temporale.

Un modello quasi medievale agli antipodi con quelli occidentali e con quelli della stessa Unione Sovietica. E non è da considerare improbabile che la commistione tra politica e religione nella visione di Putin produca un’incrinatura vistosa anche nel dialogo tra religioni faticosamente avviato dalla Chiesa di Roma, con l’avvento di Papa Bergoglio. La presa di posizione del Patriarca di Mosca Kirill in favore di Putin, appoggiando l’invasione in Ucraina con motivazioni antioccidentali, segna una pesante battuta d’arresto nel processo di avanzamento del dialogo religioso. “Quella architettura religioso-diplomatica costruita faticosamente per anni” è stata “sgualcita” e forse irrimediabilmente “lesionata” dall’aggressione all’Ucraina e rischia di produrre, come corollario deprecabile, “la prima guerra tra cristiani che si consuma sul suolo europeo dopo decenni di pace”.⁵⁶

Putin dunque non è isolato e trova sponde nella Chiesa ortodossa e ancor più nel contesto di una “intelligenza” che lo asseconda alimentando le sue ambizioni espansionistiche. Timofei Sergeytsev, scrittore e ideologo molto vicino a Putin, ha scritto in un editoriale apparso il 3 aprile 2022 sull’Agenzia Ria Novosti - quindi un organo ufficiale che non pubblica alcunchè senza l’avallo del Cremlino - che il nome dell’Ucraina va cancellato dalla carta geografica e ha invocato un processo di rieducazione della popolazione. Si tratta di un vero e proprio manifesto politico sulla denazificazione che Jean Marc Adolphe della redazione del giornale online “*Les Humanités*” non ha esitato a paragonarlo al *Mein Kampf* di Hitler.⁵⁷

Nell’editoriale Sergeytsev ha spiegato i piani del Cremlino con l’avvio dell’operazione speciale. “L’obiettivo della denazificazione del territorio ucraino richiederà non meno di 25 anni, in quanto non solo la leadership politica ma anche la maggioranza della popolazione è nazista. Quindi, tutti gli ucraini che hanno preso le armi devono essere eliminati, perché colpevoli del genocidio del popolo russo.”⁵⁸

Sono parole farneticanti che operano una spericolata inversione dei ruoli: i carnefici diventano vittime e viceversa.

⁵⁶ Franco Massimo, “In Ucraina per ottenere una tregua: il messaggio è per lo zar”: «Corriere della Sera», 3 aprile 2022.

⁵⁷ Adolphe Jean-Marc, “Le Mein Kampf de Poutine. Denazification de l’Ukraine: l’effrayante tribune de T. Sergeitsev”: “Les humanités alter-actif”, 7 aprile 2022,

<<https://www.leshumanites-media.com/post/le-mein-kampf-de-poutine-d%C3%A9nazification-de-l-ukraine-l-effrayante-tribune-de-t-sergue%C3%AFtsev>>

⁵⁸ Adolphe Jean-Marc, *ibidem*

L'editoriale prosegue sottolineando come “In quest’ottica tutte le violenze, le distruzioni, le uccisioni perpetrate dall’esercito russo non possono essere considerate giuridicamente dei crimini di guerra, proprio perché commesse contro i nazisti. Anzi queste violenze non devono limitarsi a colpire i militari ucraini, ma devono estendersi alla popolazione i cui componenti, in quanto sostenitori dell’attuale governo, sono nazisti passivi. L’élite politica ucraina deve essere eliminata perché non rieducabile e gli ucraini devono accettare questo come lezione storica ed espiazione delle loro colpe.”⁵⁹

Una visione punitiva da inferno dantesco in cui, come proprietà transitiva, denazificazione significa “deucrainizzazione”. Per Sergeytsev, infatti, “la storia dimostra che l’Ucraina non è uno stato naturale e i tentativi di costruire uno stato hanno portato al nazismo. L’Ucraina è una costruzione artificiale in funzione anti russa... Un paese denazificato non può essere sovrano e la denazificazione significa come inevitabile corollario la de-europeizzazione dell’Ucraina.”⁶⁰

Se queste sono le fondamenta su cui si basa la strategia del Cremlino, una soluzione a breve del conflitto appare remota anche a causa di quello che a giusto titolo può essere considerato come un processo regressivo che ha attanagliato il mondo russo non solo nei suoi vertici.

Strategia e obiettivi della Russia: oggi come ieri la garanzia di un sicuro accesso al Mediterraneo

Per la dirigenza moscovita, l’Ucraina è un arto temporaneamente amputato che va restituito al suo corpo. Per ottenere lo scopo, è evidente che l’attuale leadership al potere nelle stanze del Cremlino ha impostato una scala di priorità da cui discende l’attuale conflitto. Tra queste priorità va annoverato in primo luogo il mantenimento di una situazione geostrategica e militare che impedisca di ridurre o di annullare in misura significativa la capacità di deterrenza nucleare della Russia che oggi, considerata la non brillante situazione economica della Federazione, rappresenta l’unica vera arma nelle mani di Putin per riaffermare il ruolo di superpotenza mondiale.

⁵⁹ Adolphe Jean-Marc, *ibidem*

⁶⁰ Adolphe Jean-Marc, *ibidem*

Proprio il rischio di vedere compromesso tale ruolo - in relazione all'evoluzione dei rapporti tra Ucraina, Unione Europea, Nato ed USA- ha assai verosimilmente spinto Putin ad imbarcarsi nell'avventura dell'operazione militare speciale. Che l'attuale situazione in Ucraina vada letta in quest'ottica lo pensano da tempo non pochi commentatori che già nel 2021, quindi prima dell'invasione, osservavano: "L'Ucraina, ed in particolare l'Ucraina orientale e meridionale, rappresenta per Putin e per la Russia di Putin allo stesso tempo un enorme problema e una grande opportunità: L'Ucraina rappresenta un enorme problema perché Kiev, nonostante le dispute territoriali in atto e l'opposizione tedesca, potrebbe diventare un partner militare diretto degli Stati Uniti oppure un membro della Nato. " La presenza della Nato e di forze militari occidentali in Ucraina è "uno degli spettri che si affaccia nei pensieri di Putin", un incubo costituito dall'assenza di "uno Stato cuscinetto tra la Federazione e la Nato che potrebbe spingere il Cremlino ad una azione di forza in Ucraina prima che si troppo tardi e cioè che Kiev sigli un patto di un patto di mutua difesa con Washington oppure venga accolta nella Nato e protetta dall'art. 5 della Carta Atlantica.".⁶¹

Già questa è una spiegazione che aiuta sufficientemente a capire il senso dell'iniziativa di Putin, ma non è esaustiva. Come accennato sopra, l'Ucraina e il suo territorio sono anche una grande opportunità per il traballante sistema economico russo. "Acquisire alcuni territori oggi di pertinenza ucraina, in particolare ad est del fiume *Dniepr*, sarebbe una decisione che favorirebbe la costruzione della stabilità della Federazione Russa. La demografia (la popolazione russa è da tempo in forte calo n.d.r.) della Federazione se ne gioverebbe e alcune industrie pesanti specializzate come la cantieristica navale di Mariupol e l'industria aeronautica di Kharkiv tornerebbero nella disponibilità di Mosca in un momento di grave crisi per i trasporti strategici russi sia a livello aereo che navale. Le aree agricole oggi dell'Ucraina Orientale garantirebbero alla Federazione Russa quella autonomia alimentare che è un requisito indispensabile per l'indipendenza russa, anzi permettendo a Mosca di aumentare la capacità di esportazione ad esempio verso la Cina sempre affamata di risorse alimentari ed energetiche."⁶²

A tutte queste ragioni di carattere più contingente in quanto legate all'evoluzione degli equilibri di forze sullo scacchiere internazionale, se ne può aggiungere un'altra - meno citata dagli analisti e dai commentatori dello scontro in atto - la cui valenza strategica si

⁶¹ "Gli obiettivi strategici della Russia di Putin al nostro tempo": «Geopoliticalcenter Policies, Strategy & Economics», 8 aprile 2021. <<http://www.geopoliticalcenter.com/attualita/gli-obiettivi-strategici-della-russia-di-putin-al-nostro-tempo/>>

⁶² "Gli obiettivi strategici della Russia di Putin al nostro tempo", ibidem.

riallaccia alla mai sopita ambizione russa ad un accesso al Mar Mediterraneo garantito dal controllo del Mar d'Azov e del Mar Nero fino agli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli.

Il raggiungimento di uno sbocco nel Mediterraneo ha da sempre costituito un obiettivo di politica estera dei governi russi. A partire dal XVIII° secolo l'Impero Russo si è espanso fino a controllare stabilmente tutte le coste settentrionali del Mar Nero. “L'élite russa ha sempre considerato necessario il controllo degli Stretti ottomani, via breve al Mediterraneo e agli oceani caldi. Ossessione del moderno impero russo che anima Pietro il Grande alla provvisoria conquista d'Azov (1696-1711). Direttrice espansa con successo dall'altrettanto Grande Caterina, che con due guerre anti-ottomane (1768-74 e 1787-92) insedia la Russia nel Mar Nero tra *Dnepr* e *Bug*.”⁶³

E' la stessa Caterina a fondare Odessa convinta a farlo dal napoletano di origini spagnole Giuseppe De Ribas con l'intento di creare una grande zona portuale che, in breve tempo, divenne uno snodo di enorme importanza soprattutto per il commercio del grano di cui l'Ucraina è all'avanguardia nella produzione mondiale.

Ma nella visione degli zar, fino all'ultimo dei Romanov, il controllo degli Stretti avrebbe dovuto trovare il suo coronamento nella conquista della stessa Costantinopoli, strappandola all'Impero Ottomano. Ne è testimonianza il memorandum del principe Grigorij Nikolaevic Trubeckoj, responsabile per gli affari balcanici e ottomani nel Ministero degli esteri russo, che nel 1912 scrive a proposito dell'annessione di Costantinopoli, di cui è convinto fautore, un memorandum al suo Ministro nel quale afferma che “tale soluzione corrisponderebbe alla nostra storica missione nazionale. La Russia si impossesserebbe di uno dei grandi centri del commercio internazionale, chiave del Mediterraneo”.⁶⁴ Il trasferimento di Costantinopoli alla Russia è, sempre secondo Trubeckoj un progetto maestoso che “con tutte le sue innumerevoli conseguenze nelle sfere ecclesiastica, culturale, economica e politica sarebbe salutare per la nostra vita interna e darebbe sia al governo che alla società traguardi di entusiasmo capaci di unirli nel servizio di una causa nazionale così indiscutibilmente importante.”⁶⁵

Nella visione imperiale zarista i Dardanelli sono l'equivalente di Suez per l'impero britannico e del Canale di Panama per gli Stati Uniti che fu inaugurato proprio nel 1914. “L'accesso al Mediterraneo risponde a due bisogni fondamentali per la Russia: in primo

⁶³ “Sapore di Sale”: *“in”* “Il mare italiano e la guerra” «Limes», n. 8, agosto 2022. Editoriale

⁶⁴ “Sapore di Sale”, *ibidem*

⁶⁵ “Sapore di Sale”, *ibidem*

luogo vi è una ragione di ordine commerciale; le acque dei porti del Baltico e del Mar Bianco nei mesi invernali congelano, impedendo così transito e attracco alle navi; la seconda ragione è invece di ordine militare, vale a dire l'aumento continuo dell'importanza della Russia nel contesto internazionale la obbliga ad incrementare la propria capacità di proiezione verso l'estero e la flotta del Mar Nero costituisce un fondamentale tassello di questa capacità.”⁶⁶

Ma il Mar Nero è un bacino chiuso, collegato al Mediterraneo attraverso il Bosforo e gli Stretti dei Dardanelli. Questa configurazione geografica ha imposto alla Russia di cercare obiettivi di politica estera territorialmente più estesi e cioè “assicurare alle proprie flotte, mercantili e soprattutto militari, la possibilità di un passaggio sicuro attraverso questi stretti”.⁶⁷

La questione degli Stretti ha mantenuto la sua valenza strategica non solo durante i secoli della Russia zarista ma anche successivamente in epoca sovietica e la mantiene ancor oggi in epoca putiniana. “Il Mediterraneo orientale è da oltre due secoli area di attrito tra la Russia, nelle sue diverse declinazioni imperiali, e forze occidentali con interessi marittimi”.⁶⁸

Ed è questione che va a sommarsi ai problemi legati all'Ucraina che già nei primi anni del Novecento assurgono “a dilemma esistenziale per l'autocrazia russa, alle prese con il montante nazionalismo nella sua Piccola Russia. All'epoca vitale per l'impero, in senso stretto: grano e cereali ucraini sono indispensabili a sfamare il popolo, composto in maggioranza da contadini analfabeti, mentre fabbriche moderne – cantieristica navale e fabbriche di armamenti comprese – fioriscono ai bordi del Mar Nero. La repressione russa radicalizza il nazionalismo “kieviano”. Completa l'opera Lenin, che con la resa di Brest-Litovsk (3 marzo 1918) concede l'Ucraina alla sfera germanica, salvo recuperarla come repubblica federata nell'Unione Sovietica (30 dicembre 1922). Con fatale diritto di recesso, esercitato da Kiev il 24 agosto 1991, su cui Putin imbastisce la scomunica postuma contro Lenin culminata nel saggio del 12 luglio 2021⁶⁹ sull'unità storica di russi e ucraini. A posteriori svelatosi manifesto dell'operazione militare speciale intesa ad arrestare il declino della patria.”⁷⁰

⁶⁶ “La Russia nel Mediterraneo la questione degli Stretti e di Cipro”: «Eurasia rivista di studi geopolitici», 20 novembre 2019. <<https://associazioneeuropalibera.wordpress.com/2019/11/20/2726-la-russia-nel-mediterraneo-la-questione-degli-stretti-e-di-cipro/>>

⁶⁷ “La Russia nel Mediterraneo, la questione degli Stretti e di Cipro”, *ibidem*

⁶⁸ Moscatelli Orietta e De Bonis Mauro, “Lo stallo russo e il senso di Putin per il mare”: *in* “*Il mare italiano e la guerra*», «Limes», n. 8, agosto 2022, p35.

⁶⁹ Putin Vladimir, Discorso del 12 luglio 2021, *ibidem*.

⁷⁰ “Sapore di sale”, *ibidem*.

Il controllo delle coste del Mar Nero e la ricerca di sbocchi nel Mediterraneo sono stati messi in luce come obiettivi da strategici anche dallo storico americano di origine ucraina Adam B. Ulam nell'analizzare la situazione dell'URSS all'indomani della seconda guerra mondiale. Scrive Ulam: "Con il loro tentativo di ottenere una base nel Mediterraneo i sovietici non facevano che continuare una delle più antiche tradizioni della politica estera russa. Fin dai tempi della Grande Caterina, l'idea di uno sbocco sul Mar Nero e la visione di una base nel Mediterraneo avevano abbagliato i governanti russi"⁷¹.

Osserva ancora Ulam come verso la fine degli anni '40, la Russia poteva sferrare una nuova offensiva verso i Balcani, la Turchia e la Grecia "ma stavolta partiva da una posizione di forza e di prestigio conquistata nel corso della seconda guerra mondiale e lottava contro alcuni paesi occidentali che non avevano più le risorse, ed ancor meno la volontà, sufficienti per difendere le loro sfere di influenza Imperiale"⁷². Il riferimento riguarda in particolare la Gran Bretagna.

La Russia, in altre parole, si proponeva di svolgere, contemporaneamente al ruolo di patria del socialismo, anche un ruolo di grande potenza in senso tradizionale, con le sue sfere di influenza in prossimità dei suoi confini, i suoi stati satelliti sparsi in Europa e il controllo di fondamentali vie marittime che dal Mar Nero, attraverso il Bosforo e i Dardanelli la proiettassero nel Mediterraneo. "Nel passato il declino di una grande potenza aveva avuto per conseguenza che gli altri paesi le avevano strappato i suoi territori o la sua influenza sulle regioni sottosviluppate. Stalin poteva perciò ragionevolmente ritenere che un ritiro della Gran Bretagna dal Mediterraneo orientale sarebbe stato seguito inevitabilmente da un aumento della potenza sovietica in quel settore. Ma questo naturale orientamento della espansione sovietica doveva essere improvvisamente ed inaspettatamente (almeno per i sovietici) bloccato dagli Stati Uniti...Il mondo del dopoguerra sembrava ricco di opportunità per l'espansionismo sovietico, ma ogni volta che i sovietici prendevano un'iniziativa, il Presidente degli Stati Uniti si precipitava a bloccare loro la strada."⁷³

E ancora Ulam a ricordare che fu proprio la dichiarazione britannica del febbraio 1947 sulla impossibilità per la Gran Bretagna di continuare a difendere ed appoggiare Grecia e Turchia contro le mire russe a spingere gli Stati Uniti a farsi carico del pesante fardello. "Il 12 marzo del 1947, di fronte al congresso riunito, il presidente proclamò quella che venne poi

⁷¹ Ulam Adam B, *Storia della politica estera sovietica (1917-1967)*: Milano: Rizzoli Editore, 1970.

⁷² Ulam Adam B, *ibidem*.

⁷³ Ulam Adam B, *ibidem*.

chiamata la dottrina Truman. Nel discorso del presidente non si accennava all'Unione Sovietica, ma le allusioni erano molto precise: gli Stati Uniti avevano deciso di arrestare l'espansione sovietica (tanto quella diretta, come nel caso della Turchia, quanto quella indiretta, che utilizzava i movimenti comunisti locali, come nel caso della Grecia).⁷⁴

Nell'attuale fase storica di nuovo contrassegnata da un confronto che ci riporta ai tempi della "guerra fredda", gli interessi di Mosca per le vie marittime che portano al bacino del Mediterraneo appaiono di assoluta rilevanza strategica. "Il blocco navale attorno alle coste ucraine e la presa di Mariupol' servono a Putin per completare il dominio sul Mar d'Azov, disenclavare Sebastopoli e Crimea ancorandole al cuore della Russia e prevenire l'incubo della Sesta Flotta americana a Odessa."⁷⁵

Nessuna delle mosse compiute da Putin negli ultimi anni può essere definita imprevedibile. Esse si spiegano in parte con molte sue dichiarazioni forse sottostimate in Occidente ma si spiegano anche con le aspirazioni secolari della politica estera russa. Stalin, nel secondo dopoguerra, spinse la diplomazia sovietica a costringere la Turchia a cedere una base navale presso gli Stretti che potesse garantire gli interessi sempre più globali dell'URSS. "Come si sa questa pressione...si dimostrerà essere una delle cause che condussero alla guerra fredda."⁷⁶

D'altra parte va considerato che negli ultimi anni la presenza russa nel Mediterraneo è andata crescendo in misura significativa in molte aree africane (Cirenaica, Mali, Sudan, Algeria) e in Medio Oriente, in particolare in Siria dove ha ottenuto la base navale di Tartus e quella aerea di Humaymim. "Se non avesse potuto disporre di tali installazioni Mosca probabilmente non avrebbe deciso di invadere l'Ucraina. Putin ha attaccato anche perché consapevole di avere le spalle coperte nel Mediterraneo orientale. Deciso a mettere sotto controllo la Crimea e il Mar d'Azov, oltre a parte delle coste ucraine del Mar Nero – se non tutte. Obiettivi primari nella campagna militare in corso che rendono a dovere la dimensione marittima di questa guerra, in prospettiva sia mediterranea sia interna alla Federazione."⁷⁷

⁷⁴ Ulam Adam B, *ibidem*.

⁷⁵ Ulam Adam B, *ibidem*.

⁷⁶ "La Russia nel Mediterraneo, la questione degli Stretti e di Cipro", *ibidem*.

⁷⁷ Moscatelli Orietta e De Bonis Mauro, *ibidem*.

In conclusione : un caso esemplare di eterogenesi dei fini e di memorie non condivise

Viene da chiedersi, in conclusione, se il “neo espansionismo” russo, che nell’invasione dell’Ucraina trova il suo momento per ora culminante, potrà essere coronato da successo. In realtà, allo stato attuale del conflitto e delle reazioni scatenate, l’ipotesi è tutt’altro che avvalorata. Certamente gli obiettivi della strategia putiniana erano soprattutto quelli del contrasto alla Nato e all’Unione europea, alimentando le forze centrifughe e disgregatrici presenti e operanti all’interno dei due organismi internazionali.

Ebbene, i risultati al momento percepibili vanno in direzione diametralmente opposta. Non solo, il timore per l’espansionismo russo e per la violenza con la quale viene esercitato dall’establishment russo, ha spinto paesi tradizionalmente e convintamente neutrali come Finlandia e Svezia ad avanzare richieste di adesione alla Nato.

Non è improprio affermare al riguardo che ci troviamo in presenza di un caso esemplare di “eterogenesi dei fini”.⁷⁸ Per frenare l’espansione della Nato verso il confine russo il risultato ottenuto è stato non solo l’abbandono della storica neutralità da parte di Finlandia e Svezia, ma anche quello di aver portato ad un’ulteriore conseguenza di portata storica, vale a dire il riarmo della Germania che ha decretato l’aumento delle spese militari per un importo di 102 miliardi di euro. Una mossa che certamente è destinata a preoccupare la Russia così come i partners occidentali della Germania che a loro volta dovranno ricalibrare il loro impegno militare in ambito europeo e Nato.

Il caso della Germania induce poi ad altre considerazioni che riguardano i nuovi orientamenti geo politici che si vanno manifestando a Berlino dopo l’invasione russa dell’Ucraina. Olaf Scholz, il cancelliere tedesco, il 29 agosto 2022, ha tenuto a Praga, presso l’università Karlova, un discorso innovativo rispetto alla tradizionale politica del suo Paese. Mosso dall’urgenza dei tempi e dalla necessità di tracciare una netta demarcazione tra Europa libera e autocrazia imperialista, Scholz ha indicato un percorso che non può essere diverso da quello di andare celermente verso un’Europa geopolitica caratterizzata dallo spostamento verso est del centro europeo.

I paesi più esposti all’aggressività di Mosca sono i suoi ex satelliti, liberati dal Patto di Varsavia dopo il crollo dell’URSS. Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania e Repubblica Ceca sono il primo argine per frenare la pressione del Cremlino. Questi paesi, insieme all’Ucraina, hanno sempre avvertito la pericolosità della politica di Putin, mentre le

⁷⁸ Moscatelli Orietta, *ibidem*

capitali occidentali ne dubitavano. “Ora Berlino, con il suo Cancelliere, sembra averne preso consapevolezza, mettendo sul tavolo l’idea di un’Europa futura inclusiva dei paesi più esposti alle pressioni russe.”⁷⁹

È stato acutamente osservato da Giorgio Cella: “Putin vuole passare alla storia come il leader russo che ha riportato l’antica terra della Rus’ di Kiev, o parte di essa, nell’orbita di Mosca. Si tratta di forzate chiavi di lettura che, la storia ci ricorda, hanno spesso avuto risvolti esiziali.”⁸⁰

Gli ultimi sviluppi del conflitto russo-ucraino sono tali da rendere le preoccupazioni di Giorgio Cella assai fondate. Infatti l’annessione unilaterale da parte di Mosca delle quattro regioni ucraine occupate aprono scenari inquietanti su l’inasprimento del conflitto e sulla possibilità che le parti in causa si stiano avviando verso una strada senza ritorno con il rischio di una opzione nucleare che è stato lo stesso Putin ad evocare.

Il 30 settembre 2022, a seguito di referendum organizzati dallo stesso governo russo, sono stati firmati gli atti che rendono le Repubbliche di Donetsk e Lugansk e le regioni di Zaporizhzhia e Kherson territorio russo a tutti gli effetti. Una volta annessi questi territori, come già accaduto nel 2014 con l’annessione della Crimea, gli stessi non potranno più essere ceduti. In buona sostanza l’annessione rende complicato, se non impossibile con la permanenza di Putin al potere, ogni tipo di negoziato, anche perchè il governo ucraino ben difficilmente potrebbe accettare la perdita del 15% del proprio territorio senza aver prima subito una sonora sconfitta sul campo di battaglia, sconfitta che al momento sembra poco probabile.

Aspetto ancor più preoccupante è che, stando ai principi della Costituzione russa, la controffensiva ucraina nelle zone occupate diventa da ora in poi una aggressione alla sovranità russa. Ergo, quella che fino ad oggi i russi hanno qualificato come “operazione militare speciale” si trasformerebbe in una guerra a difesa del territorio nazionale, circostanza che legittimerebbe l’uso da parte russa di ogni mezzo, incluso il ricorso all’impiego di armi nucleari. D’altra parte, nel corso della cerimonia di annessione, lo stesso Putin è stato esplicito nel suo intento di spaventare l’opinione pubblica mondiale e dimostrare di essere

⁷⁹ Taino Danilo, “La nuova Europa e lo sguardo a Oriente di Berlino”: «Corriere della Sera», 2 settembre 2022, <https://www.corriere.it/opinioni/22_settembre_02/nuova-europa-sguardo-oriente-berlino-5dc0c98a-2ae7-11ed-8fa9-879da6ca29ec.shtml>

⁸⁰ Cella Giorgio, “La Russia è in Ucraina per tornare impero”: “in” “La fine della pace”, «Limes», n.3, marzo 2022, p101

pronto a mosse estreme: “Gli USA sono l’unico Paese al mondo ad aver adoperato due volte l’arma nucleare creando, a proposito, un precedente.”⁸¹

In un’intervista rilasciata il 30 settembre 2022 all’agenzia Adnkronos, l’Ambasciatore Giampiero Massolo, già Segretario Generale della Farnesina, ha osservato che “ci troviamo in una situazione in cui Putin non può perdere questa guerra, perché ne ha fatto una questione personale e perderla comprometterebbe le basi del suo potere. Ma le stragi, i fatti terribili di questi mesi rendono impossibile a Zelensky accomodare una pace qualsiasi. Mentre l’Occidente non può accettare una situazione in cui sia sconvolto il fondamento stesso delle regole della civile convivenza nella comunità internazionale.”⁸²

Sempre secondo l’Ambasciatore Massolo Putin con l’annessione ha agito “per dare al popolo russo la sensazione di avere dato un senso all’operazione speciale; non poteva non farlo avendo mobilitato 300mila riservisti. E adesso si dice pronto a negoziare, chiedendo la resa degli ucraini”⁸³ ma avendo creato una motivazione giuridica per reagire se ci fosse un attacco su quello che adesso per lui è suolo russo.

Per Massolo, ci stiamo avviando verso una fase del conflitto “verosimilmente lunga in cui, avendo difficoltà a farlo sul terreno, Putin continuerà con ogni mezzo a cercare di dividere l’Occidente, a fiaccare le sue opinioni pubbliche, laddove l’Occidente ha dato finora prova di sufficiente coesione.” E conclude:” Siamo entrati nella terza fase del conflitto sulla base che l’operazione speciale ha avuto dei risultati e si attende la resa da parte degli ucraini. Ma tutto questo è scritto sulla carta, si tratta di una realtà virtuale, perché di fatto Putin è in difficoltà, tutti questi segnali denotano debolezza più che forza, anche se è la debolezza di chi possiede un arsenale nucleare.”⁸⁴

Sempre nella logica dell’eterogenesi dei fini, le reazioni alla cerimonia di annessione hanno prodotto effetti controproducenti. Il Presidente ucraino Volodymyr Zelenski, abbandonando ogni remora in vista di possibili trattative, ha chiesto l’adesione con procedura d’urgenza dell’Ucraina alla NATO e quest’ultima ha a sua volta dichiarato che “l’escalation putiniana non cambierà il supporto atlantico a Kiev. Tutte le cancellerie europee hanno

⁸¹ Imarisio Marco , “Il discorso di Putin: Perché è così minaccioso e segna una svolta nella guerra “, «Corriere della Sera», 30 settembre 2022.
<https://www.corriere.it/esteri/22_settembre_30/discorso-zar-putin-annessione-donbass-f64028aa-40da-11ed-8b65-55aa2f703574.shtml>

⁸² “Per Putin terza fase guerra, si aspetta resa ma risultati solo virtuali”, Intervista a Giampiero Massuolo, «Adnkronos» 30 settembre 2022.

⁸³ “Per Putin terza fase guerra, si aspetta resa ma risultati solo virtuali”, ibidem.

⁸⁴ “Per Putin terza fase guerra, si aspetta resa ma risultati solo virtuali”, ibidem.

definito inaccettabili le annessioni appena celebrate. Comincia una nuova fase. Putin promette che sarà una strada senza ritorno. Ma è dal 24 febbraio che lo ripete. All'Occidente il compito di rispondere all'ennesimo rilancio dello zar.”⁸⁵

I paradossali esiti dell'operazione speciale condotta da Putin sono stati colti anche dallo storico Andrea Graziosi che ha osservato come nel febbraio del 2022 l'Ucraina abbia dimostrato una grande capacità di resistenza e una strenua volontà di opporsi ad ogni tentativo di negare le sue scelte e la sua libertà. “Questa resistenza inattesa - scrive Graziosi - aggiungerà probabilmente in un prossimo futuro un nuovo, fondamentale strato al discorso legittimante dell'Ucraina contemporanea, un'Ucraina che sembra tra l'altro stare recuperando un nuovo rapporto con lo Stato: una popolazione quasi sempre governata da capitali straniere, e spesso ostili, si trova infatti oggi a difendere uno Stato che sente suo. Esso ha i suoi simboli in Zelensky e nei tanti sindaci che non sono fuggiti, così come nei soldati e ufficiali che hanno deciso di combattere, e nelle cittadine e nei cittadini che si sono arruolati per farlo. Come ammettono implicitamente alcuni commentatori russi, Putin ha quindi paradossalmente contribuito a far nascere una nuova Ucraina.”⁸⁶ Insomma, il Presidente russo appare come l'apprendista stregone di goethiana memoria che ha scatenato eventi incontrollabili con risultati diametralmente opposti a quelli attesi e che, in particolare, sta vedendo nascere un "mondo ucraino" che tutto vuol essere fuorché russo.

Si può osservare, peraltro, come Il conflitto a cui oggi si assiste non appaia come il prodotto di un'azione militare decisa in modo estemporaneo da un paese a spese di un altro, quanto piuttosto l'esito di una complessa sequenza di eventi storici, religiosi e culturali che indicano, ad onta dell'unità tra i popoli ucraino e russo sostenuta da Putin, profondi contrasti e diversità che affondano le loro radici nel passato prossimo e remoto così rilevanti da opporre la loro forza ostativa ai tentativi di avvio di negoziati di pace da più parti auspicati.

Queste diversità si palesano anche sul piano della memoria storica che le due parti in causa sono niente affatto propense a condividere leggendo i fatti non nella loro oggettività ma secondo la narrazione che sono interessati a proporre degli stessi fatti.

Torna in evidenza, anche in questo caso, il vecchio detto che la storia coincide sovente con la memoria storica dei vincitori. In altri termini, nella lettura della storia emerge un relativismo che utilizza come misura dei fatti la visione delle parti in causa. Ognuno vede quello che vuole vedere e compie degli eventi accaduti un montaggio funzionale ad una

⁸⁵ Imarisio Marco, *ibidem*.

⁸⁶ Graziosi Andrea, *ibidem*.

ricostruzione utile a giustificare le azioni del presente. Una strumentalizzazione per la quale non si ricorre alla menzogna, quanto piuttosto ad una selezione degli eventi che ne riporti alcuni e ne rimuova altri costruendo un discorso in cui l'emozionalità prevalga sulla razionalità e sia capace di aggregare l'uditorio cui è diretto. Questo atteggiamento non riguarda soltanto la Russia ma anche l'Ucraina.

Putin, ad esempio, per riaffermare l'unità dei due popoli è risalito alla medievale Rus' di Kiev, vale a dire ad un embrione di monarchia sorta verso il X° secolo dopo Cristo che, in realtà, si disgregò assai rapidamente. E' come se l'Italia volesse oggi ridisegnare i confini con Francia, Belgio e Germania sulla base delle conquiste di Giulio Cesare.

Il fondatore della Rus' di Kiev fu Vladimiro il Grande (958-1015 d.c.). Putin, ispirandosi alla trama della narrazione nazionale russa che stabilisce una continuità statale tra la Rus' di Kiev, il principato di Mosca e l'Impero russo, ha inaugurato nel novembre del 2016, giorno della festa nazionale russa, un monumento raffigurante Vladimiro il Grande presso il Cremlino. Nell'agiografia moscovita la statua dedicata a Vladimiro viene giustificata con la motivazione che *“ce prince entré par toujours dans l'histoire comme rassembleur et défenseur des terres russes ayant posé les bases d'un état fort, unifié et centralisé réunissant à égalité des peuples, des langues et des religions dans une grande famille.”*⁸⁷

Un anno prima, nel 2015, in occasione del millennio dalla morte dello stesso Vladimir, il Presidente ucraino Petro Porochenko dava una lettura opposta del personaggio: *“Le prince Volodymyr a établi les fondations d'une Ukraine libre et indépendante. Avec l'adoption du christianisme, Volodymyr a non seulement démontré l'orientation européenne de l'Ukraine, mais il a aussi promu son développement spirituel et scientifique et il a posé les fondements de la relation de l'état ukrainien avec les pays occidentaux.”*⁸⁸

Una ricostruzione questa difficilmente accettabile nella visione con la quale Putin legge la storia e che emerge con chiarezza dal suo già citato discorso del luglio 2021 sull'unità storica dei russi e degli ucraini.

Ma ci sono altri accadimenti sui quali le interpretazioni divergono. Uno di questi che tocca corde molto sensibili, almeno per gli ucraini, è la già citata grande carestia che colpì l'Ucraina negli anni 1932 e 1933 e che provocò lo sterminio per fame di milioni di ucraini

⁸⁷ Werth Nicolas, *Poutine Historien en Chef*: s.l.: Tracts Gallimard, 2022.

⁸⁸ Werth Nicolas, *ibidem*.

(*Holodomor*). Anche in Ucraina, come in tutti i paesi satelliti dell'Urss e nella stessa Russia, nel periodo postcomunista si è assistito ad una radicale revisione dei precedenti valori e della memoria storica istituzionalizzata durante i decenni della dominazione sovietica.

Nella seconda metà degli anni '90 e ancor di più dopo la rivoluzione "arancione" del 2004, l'Ucraina ha collocato l'*Holodomor* tra gli eventi centrali della storia del paese nel corso del XX° secolo e ne ha fatto il fondamento della sua identità nazionale nell'era post sovietica. Nel 2006, il Parlamento ucraino ha dichiarato solennemente che l'*Holodomor* è stato un genocidio perpetrato dal regime staliniano.

All'opposto, il governo russo nega che l'*Holodomor* possa essere considerato genocidio e denuncia questo atteggiamento come una forte provocazione antirussa. Il fenomeno e le sue drammatiche conseguenze in termini di vite umane è completamente assente dai temi oggetto di dibattito nell'opinione pubblica russa.⁸⁹

Ma se l'*Holodomor* è un tasto sensibile per gli ucraini, altrettanto lo è per i russi il tipo di ricostruzione che viene fatta della seconda guerra mondiale. La "Grande Guerra patriottica", così viene chiamata dagli agiografi del Cremlino, non può non essere altro che l'esaltazione dell'eroismo del popolo russo. Né possono essere evocate zone d'ombra che in qualche misura ne attenuino l'immagine eroica ormai cristallizzata nella narrazione ufficiale dell'evento.

Il protocollo segreto firmato dall'URSS e dalla Germania nazista contemporaneamente al Patto di non aggressione del 23 agosto 1939 realizzava nei fatti non solo la spartizione della Polonia ma anche la divisione in due grandi sfere di influenza di tutta l'area baltica dalla Finlandia alla Moldavia.⁹⁰ Ha scritto in proposito Ernesto Galli della Loggia che il protocollo segreto "cambiava completamente la natura del patto di non aggressione. Il fine sbandierato della non aggressione diveniva la maschera di tutt'altro: della piena partecipazione dell'URSS ai frutti dell'aggressione hitleriana alla Polonia, atto d'inizio della guerra europea. Era cioè il consenso sovietico a quell'aggressione in cambio di un enorme ampliamento territoriale sul Baltico e della creazione di una potenziale sfera d'influenza nei Balcani sudorientali. Da parte russa, dunque, era non già un modo per guadagnare tempo e cercare di ritardare l'attacco della Germania considerato prima o poi inevitabile...bensì si trattava di una vera e propria alleanza in cui Berlino metteva le armi e

⁸⁹ Werth Nicolas, *Les Grandes Famines Soviétiques*: s.l.: Que Sais-je, PUF 2020

⁹⁰ Salomoni Antonella, *Il Protocollo Segreto. Il Patto Molotov-Ribbentrop e la falsificazione della storia*: Bologna: Il Mulino, 2022.

Mosca il suo placet (oltre che una vera e propria valanga di materie prime per la macchina bellica tedesca, con un'altra intesa): ovviamente comune, pertanto, la divisione degli utili.”⁹¹

Diversa la lettura della storia da parte russa. Per Putin, l'invasione dell'URSS da parte dell'esercito tedesco il 22 giugno 1941 segna l'inizio del conflitto; gli eventi che hanno preceduto tale invasione e, in particolare, l'imbarazzante trattato di non aggressione fra il Reich tedesco e l'Unione sovietica che reca le firme dei ministri degli esteri Molotov e Von Ribbentrop, sono oggetto di un'interpretazione del tutto funzionale alla ricostruzione di una storia che attenui le responsabilità dei sovietici nella spartizione della Polonia e nella annessione di Lituania, Lettonia ed Estonia. Ha scritto infatti Putin in un articolo del 19 giugno 2020, pubblicato anche sul sito dell'Ambasciata russa in Italia: “Subito dopo l'attacco alla Polonia nei primi giorni di settembre del 1939, Berlino esortava continuamente e ripetutamente Mosca ad unirsi alle ostilità. Tuttavia, la leadership sovietica ignorò tali richiami e fino a quando fu possibile cercò di non farsi coinvolgere in eventi drammatici. Solo quando fu definitivamente chiaro che la Gran Bretagna e la Francia non erano impazienti di aiutare il loro alleato (la Polonia n.d.r.), la Wehrmacht era in grado di occupare militarmente tutta la Polonia e raggiungere di fatto le vie di accesso a Minsk, fu deciso di introdurre le truppe dell'Armata Rossa la mattina del 17 settembre nelle cosiddette Kresy orientali, che oggi fanno parte del territorio di Bielorussia, Ucraina e Lituania.”⁹²

In sostanza, secondo Putin, l'intervento dell'Armata Rossa in Polonia fu provocato dall'atteggiamento di acquiescenza dei paesi occidentali verso la Germania nazista, mentre l'azione sovietica fu volta a contenere l'espansionismo tedesco. Una nobile finalità peraltro smentita dal Trattato Molotov-Ribbentrop che già definiva in base al protocollo segreto le acquisizioni territoriali di tedeschi e sovietici, corrispondenti ai loro obiettivi di espansione. In questo modo l'URSS si assicurò l'annessione della Polonia orientale, i Paesi baltici e la Bessarabia ristabilendo i vecchi confini dell'impero zarista.⁹³

Quanto all'incorporazione di Lettonia, Lituania ed Estonia, Nell'articolo sopra citato, Putin ha candidamente sostenuto: “il loro ingresso in Unione Sovietica è stato realizzato su base contrattuale, con il consenso delle autorità elette, in conformità con le norme del diritto

⁹¹ Galli della Loggia Ernesto, *L'ossessione che spinge la Russia*, «Il Corriere della Sera», 11 dicembre 2022, p28

⁹² “75 anniversario della grande vittoria: la responsabilità comune nei confronti della storia e del futuro”: «AnalisiDifesa», 28 giugno 2020,

<<https://www.analisdifesa.it/2020/06/putin-75-anni-dopo-la-responsabilita-comune-nei-confronti-della-storia-e-del-futuro/>>

⁹³ Weber Claudia, *Il Patto. Stalin, Hitler e la storia di un'alleanza mortale (1939-41)*, Torino: Einaudi, 2021.

internazionale e statale dell'epoca."⁹⁴ Nessun accenno al fatto che tali incorporazioni furono il risultato di un accordo con i partners di allora che erano appunto i nazisti di Hitler.

Sul patto Molotov- Ribbentrop, è stato osservato come ancora oggi si tratti di un tema “la cui interpretazione è fortemente divisiva tra coloro che vedono il patto in questione come lo strumento di una legittima difesa e quanti, invece, scorgono in esso un diabolico accordo criminale...Quello che appare evidente da una lettura storica oggettiva è che esso fu il prodotto del più puro approccio di *Realpolitik* alla situazione esistente, con tutti i rischi che spesso la *Realpolitik* porta con sé.”⁹⁵

Ancora una volta memorie non condivise e storia *ad usum delphini*.

In effetti, la strumentalizzazione che si osserva per la narrazione dei fatti russa vale anche per l'Ucraina. Le leggi sulla memoria adottate dal Parlamento ucraino il 9 aprile 2015 contengono un complesso di disposizioni che prevedono la distruzione dei monumenti commemorativi di epoca sovietica, la condanna del nazismo e del comunismo e la lotta contro la loro propaganda e i relativi simboli; l'accesso agli archivi dei servizi segreti e della polizia politica tra il 1917 e il 1991; il divieto di negare il carattere egualmente criminale dei regimi fascisti e comunisti; il riconoscimento e la celebrazione dei combattenti per la liberazione dell'Ucraina tra i quali viene annoverato Stepan Bandera, leader ucraino di estrema destra considerato dai russi un criminale di guerra. Inoltre le leggi ucraine sulla memoria celebrano la vittoria sul nazismo in Europa nel corso della seconda guerra mondiale, mettendo l'accento non sul ruolo dell'URSS quanto piuttosto su quello degli alleati nel loro insieme.⁹⁶

Queste disposizioni non potevano non essere percepite da Mosca come una provocazione in quanto inficiano in alcune tessere essenziali il mosaico storico che il Cremlino ha costruito negli ultimi venti anni.

Lo scontro tra diverse letture della storia è dunque un altro fattore di inasprimento del conflitto sul campo. E' infatti difficile pensare che esso non si traduca in propaganda che per sua natura divide e allontana le parti e non produce quei passi di avvicinamento che sarebbero

⁹⁴ Putin Vladimir, *ibidem*.

⁹⁵ Biscotti Barbara, “*Passato presente*”, presentazione a “*Il Patto Molotov-Ribbentrop*” Gadicci Sofia: Milano: RCS Mediagroup, 2022.

⁹⁶ “Le debat sur les lois mémorielles en Ukraine et dans le monde”, Ukraine Crisis Media Center (UCMC), 10 ottobre 2016. <<https://uacrisis.org/fr/47984-francais-le-debat-sur-les-lois-memorielles-en-ukraine-et-dans-le-monde>>

necessari per evitare quella tentazione nucleare che Putin e qualche suo collaboratore hanno a più riprese evocato.

Su questo piano soccorre ancora una volta la saggezza di Henry Kissinger che in suo recente intervento al *Council on Foreign Relations* ha detto: “Un dialogo anche solo esplorativo è essenziale in questa atmosfera nucleare. Non è rilevante che Putin ci piaccia o no...Non dobbiamo legare l’azione diplomatica alla personalità di chi ci sta di fronte. Sta a noi concepire un dialogo che preservi la nostra sicurezza ma ci riporti allo spirito della coesistenza. Il rovesciamento del leader avversario non deve apparire come una pre-condizione.”⁹⁷

Forse nelle parole di Kissinger si nasconde un retropensiero: se l’avversario sbaglia le mosse può accadere che sia lo stesso gioco dell’eterogenesi dei fini a sbalzarlo di sella.

D’altra parte non mancano commentatori politici che imputano a Putin addirittura una mancanza di intelligenza nell’azione condotta contro l’Ucraina. In una intervista concessa al *Corriere della Sera* nell’ottobre del 2022, Tikhon Dzyadko, russo espatriato, direttore di “TV Pioggia” (*Telekanal Dozhd*) - canale televisivo che trasmette da Kiev - non ha esitato a definire Putin poco intelligente: “Ha ottenuto l’opposto di quel che voleva. l’Ucraina non è mai stata tanto lontana dalla Russia, la Nato si è espansa con Finlandia e Svezia, la Russia ha perso il suo prestigio militare.” E ancora: “Voleva proteggere la lingua russa in Ucraina e ora gli ucraini che parlavano russo vogliono dimenticare la loro lingua madre.”⁹⁸

Anche per Robert Habeck, Vice Cancelliere e Ministro dell’Economia della Germania, vi è stato da parte russa un grosso errore di valutazione: “Putin pensava che l’Europa fosse debole, che la democrazia liberale fosse il sistema più debole. Ha sbagliato tutto, ha sottovalutato l’unità dell’Occidente nel sostenere l’Ucraina e ha sottovalutato il coraggio degli ucraini. Noi stiamo prendendo coscienza che in Europa abbiamo un potere e una forza enormi, che possiamo fare la differenza e non permettere ai dittatori di prendersi dei Paesi.”⁹⁹

⁹⁷ Rampini Federico , “La Russia ha perso ma ora si deve evitare l’escalation nucleare”, intervento di Henry Kissinger al Council on Foreign Relations, «Corriere della Sera», 1 ottobre 2022, p5

⁹⁸ Nicastro Andrea , , “Ecco perchè Putin perderà. Per l’Europa è peggio il freddo o un tiranno con l’atomica?”:Intervista a Tikhon Dzyadko « Corriere della Sera», 22 ottobre 2022.
<https://www.corriere.it/esteri/22_ottobre_22/ecco-perche-zar-perderaper-l-europa-peggio-freddoo-tiranno-l-atomica-f49727a8-5177-11ed-a3c2-abd521eeb21c.shtml>

⁹⁹ Fubini Federico, “Putin ci credeva deboli ma ha sbagliato tutto”: intervista a Robert Habeck, «Corriere della Sera», 24 novembre 2022.
<https://www.corriere.it/esteri/22_novembre_24/habeck-ministro-dell-economia-tedesco-putin-ci-credeva-deboli-ma-ha-sbagliato-tutto-ora-l-europa-reagisca-sussidi-americani-b6b9d60e-6b64-11ed-a6b2-6d41b7f61d74.shtml>

A chiudere il cerchio delle circostanze che inducono a ritenere l'iniziativa russa in Ucraina un caso esemplare di eterogenesi dei fini, è intervenuta la Risoluzione del Parlamento Europeo del 23 novembre del 2022 per la quale la Russia è uno Stato sostenitore del terrorismo per le atrocità commesse dal regime putiniano contro il popolo ucraino. La risoluzione non ha un carattere legislativo ma ha certamente un forte significato politico essendo stata adottata a larga maggioranza con 494 voti a favore, 58 contrari e 44 astenuti. In concreto la Risoluzione ha una portata limitata in quanto si traduce in un invito al Consiglio ed alla Commissione dell'Unione Europea ed ai singoli Stati membri a creare un quadro giuridico adeguato e a considerare di aggiungere la Russia alla lista delle organizzazioni terroriste. Per Kiev si tratta comunque di un successo e, più in generale, la Risoluzione può essere uno strumento per esercitare maggiore pressione nei confronti della Russia perché il conflitto cessi e possano essere avviate trattative di pace.¹⁰⁰

Bisogna ammettere che nella situazione conflittuale che si è venuta a determinare la ricerca di un nuovo e funzionale equilibrio in grado di garantire un dialogo che porti ad una soluzione pacifica sembra uno sforzo arduo. Arduo per le posizioni delle parti oggi nettamente contrapposte, ma auspicabilmente non vano.

Quel che è certo è che, in un contesto mondiale sempre più fluido, niente sarà più come prima. Lo ha fatto rilevare Fyodor Lukyanov, presidente del Presidium del Consiglio per la politica estera e di difesa della Federazione Russa, che in un'intervista del 14 ottobre 2022, ha dichiarato: *"The order as we knew it from the previous decades is unlikely to be restored any time soon. All major international problems, including those which used to be called "global", should be addressed on a much more flexible base, in the process of permanent adjustment of interests and possibilities. This does not promise a very stable future. But in the situation of a deeply asymmetric international environment - multiple players of different caliber and characteristics - without a chance to install anybody's solid control (be it institutions or great powers) each country should be prepared for protracted period with very limited ability to strategize."*¹⁰¹

Se la situazione appare instabile e il contrasto degli interessi in gioco rende ardua una loro composizione in vista di un percorso di pace, un dato, come sottolinea Lucio Caracciolo in un recente editoriale apparso su Limes, appare certo: "La Russia non ha ancora perso la

¹⁰⁰ Risoluzione del Parlamento Europeo sul riconoscimento della Federazione russa come Stato sostenitore del terrorismo, 23 novembre 2022, <https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0405_IT.html>

¹⁰¹ Lukyanov Fyodor A., "Ukraine shifting the World Order": «Russia in Global Affairs», 14 ottobre 2022.<<https://eng.globalaffairs.ru/articles/ukraine-russia-world-order/>>

guerra ma ha già perso la faccia. Molto peggio. Da una sconfitta si può rinascere. Senza faccia si riparte da sottozero. La credibilità è il marchio della potenza. Occorrono secoli per costruirsi una reputazione. Basta qualche mese per giocarsela.”¹⁰²

Il rischio di questo stato di cose è che subentri la disperata ricerca di una soluzione e che questa porti al ricorso, purtroppo non troppo velatamente minacciato, all’arma nucleare. Ed è ancora Lucio Caracciolo nell’editoriale sopra citato a ricordare che: “Putin cerca disperatamente di dare un senso a una guerra che per la Russia non ne ha mai avuto. Qualsiasi pace si possa concepire al Cremlino, troverà la terza potenza mondiale molto più debole di quanto fosse il 23 febbraio di quest’anno. Come chiedere al popolo e ai soldati russi di battersi per mitigare la sconfitta, giacché la vittoria è impossibile? Di qui la tentazione della derapata nucleare: se non posso vincere nessun altro lo potrà. A noi pare follia. Non necessariamente a chi rischia di trovarsi con l’estremo privilegio di determinare di quale morte morire e in compagnia di chi.”¹⁰³

¹⁰² Caracciolo Lucio, “Vallzer per nessuno”, “in” *L’ombra della bomba*: «Limes», n. 9, settembre 2022, Editoriale

¹⁰³ Caracciolo Lucio, *ibidem*.

Bibliografia

-AA.VV. *La rivoluzione ungherese, una documentata cronologia degli avvenimenti attraverso le stazioni radio ungheresi*: Milano: Mondadori, 1957.

-Adolphe Jean-Marc, “Le Mein Kampf de Poutine. Denazification de l’Ukraine: l’effrayante tribune de T. Sergueitsev”: “Les humanités alter-actif”, 7 aprile 2022, <<https://www.leshumanites-media.com/post/le-mein-kampf-de-poutine-d%C3%A9nazification-de-l-ukraine-l-effrayante-tribune-de-t-sergue%C3%A9tsev>>.

-Bernard Bruneteau , *Il secolo dei genocidi*: Bologna: Il Mulino, 12 ottobre 2006.

-Bettanin Fabio, *Putin e il mondo che verrà. Storia e politica delle Russia nel nuovo contesto internazionale*: Roma: Edizioni Viella, 2018.

-Biscotti Barbara, “*Passato presente*”, presentazione a “*Il Patto Molotov-Ribbentrop*” Gadici Sofia: Milano: RCS Mediagroup, 2022.

-Buccini Goffredo, “Dopo le sanzioni, la tenuta e la forza dei valori”: «Corriere della Sera», 2 settembre 2022.

<https://www.corriere.it/opinioni/22_settembre_02/dopo-sanzioni-tenuta-forza-valori-04e16470-2ae5-11ed-8fa9-879da6ca29ec.shtml>

-Caracciolo Lucio, “Valzer per nessuno”, “in” *L’ombra della bomba*: «Limes», n. 9, settembre 2022, Editoriale

-Catalano Alessandro, “Praga 1968 – Kyiv 2022”: “in” *Russia, anatomia di un regime*: Milano: RCS Media Group, 2022, pp187-208.

-Cella Giorgio , “La Russia è in Ucraina per tornare impero”: “in” *La fine della pace*, «Limes», n.3, marzo 2022, p101

-Cifariello Alessandro, “Il discorso politico odierno e l’ombra del nazionalismo ottocentesco”: «Huffpost», 31 maggio 2022.

<https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/05/31/news/il_discorso_politico_russo_odierno_e_l_ombra_del_nazionalismo_ottocentesco_di_a_cifariello_-9498537/>

-Conquest Robert, *“Raccolto di dolore. Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica”*: Firenze: Edizioni Liberal, 2004

-Dugin Aleksandr, “SMO, La battaglia per la fine della storia”: «Geopolitika», 17 agosto 2022, <<https://www.geopolitika.ru/it/article/smo-la-battaglia-la-fine-della-storia> >

-Fossati Luigi, *Qui Budapest. Qualcosa di più di un reportage: la testimonianza di un socialista.*: Torino: Giulio Einaudi Editore, 1957.

-Franco Massimo, “In Ucraina per ottenere una tregua: il messaggio è per lo zar”: «Corriere della Sera», 3 aprile 2022.

-Fubini Federico, “Putin ci credeva deboli ma ha sbagliato tutto”: intervista a Robert Habeck, «Corriere della Sera», 24 novembre 2022.

<https://www.corriere.it/esteri/22_novembre_24/habeck-ministro-dell-economia-tedesco-putin-ci-credeva-deboli-ma-ha-sbagliato-tutto-ora-l-europa-reagisca-sussidi-americani-b6b9d60e-6b64-11ed-a6b2-6d41b7f61d74.shtml>

-Galli della Loggia Ernesto, *L’ossessione che spinge la Russia*, «Il Corriere della Sera», 11 dicembre 2022, p28

-Gawronski Pier Giorgio, “Guerra in Ucraina, non salvare Kiev significa accettare le nuove regole del gioco di Putin”: «Il Fatto Quotidiano» 16 marzo 2022. <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/03/16/guerra-in-ucraina-non-salvare-kiev-significa-acettare-le-nuove-regole-del-gioco-di-putin/6526778/>>

-Graziosi Andrea, *L’Ucraina e Putin tra storia e ideologia*: Bari-Roma: Editori Laterza 2022.

-Grossman Vasilij , *Tutto scorre*: Milano: Adelphi, 2010.

-Guerra Marco, “La Russia approva la riforma della Costituzione voluta da Putin”: «Vatican News», 2 luglio 2020.

<<https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2020-07/la-russia-approva-la-riforma-della-costituzione-voluta-da-putin.html>>

-Hill Fiona e Sent Angela, “The world Putin wants. How distortions of the past feed the mistakes of the future”: «Foreign Affairs Magazine», 2022.

<<https://www.foreignaffairs.com/russian-federation/world-putin-wants-fiona-hill-angela-sten>>

-Illuminati Augusto, “Engels e l’espansionismo zarista – una lezione per il presente”: «Dinamo Press», 1 agosto 2022.

<<https://www.dinamopress.it/news/engels-e-lespansionismo-zarista-una-lezione-per-il-presente/>>

-Imarisio Marco , “Il discorso di Putin: Perché è così minaccioso e segna una svolta nella guerra“, «Corriere della Sera», 30 settembre 2022.

<https://www.corriere.it/esteri/22_settembre_30/discorso-zar-putin-annessione-donbass-f64028aa-40da-11ed-8b65-55aa2f703574.shtml>

-Kovalev Sergej, *Gli obblighi internazionali dei paesi socialisti*: Pravda, 26 settembre 1968.

-Lavrov Sergei, “Russi all’estero, un mondo che si unisce”: «Rossiyskaya Gazeta», 3 novembre 2015.

<https://it.rbth.com/mondo/2015/11/03/il-mondo-ruso-sulla-via-del-consolidamento_536647>

-Lukyanov Fyodor A., “Ukraine shifting the World Order”: «Russia in Global Affairs», 14 ottobre 2022.<<https://eng.globalaffairs.ru/articles/ukraine-russia-world-order/>>

-Maccioni Riccardo , “Guerra in Ucraina – La versione del Patriarca di Mosca Kirill: colpa dell’occidente”: «Avvenire.it», 12 marzo 2022.

<<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/patriarca-kirill-accusa-occidente-guerra-russia-ucraina>>

-Maroni Beatrice, “La nuova Costituzione di Putin: più forza a lui e alla Russia”, intervista a Fabio Bettanin, 25 giugno 2020.

<<https://incronaca.unibo.it/archivio/2020/06/25/la-nuova-costituzione-di-putin-201cpiu-forza-al-potere-presidenziale-e-all2019identita-tradizionale-russa201d>>

-Moscatelli Orietta, *Putin e Putinismo in guerra*: Roma: Salerno Editrice, 2022.

-Moscatelli Orietta e De Bonis Mauro , “Lo stallo russo e il senso di Putin per il mare”:”in” *Il mare italiano e la guerra*, « Limes», n. 8, agosto 2022, p35.

-Nicastro Andrea , Intervista a Tikhon Dzyadko, “Ecco perchè Putin perderà. Per l’Europa è peggio il freddo o un tiranno con l’atomica?”: « Corriere della Sera», 22 ottobre 2022. <https://www.corriere.it/esteri/22_ottobre_22/ecco-perche-zar-perderaper-l-europa-peggio-freddo-tiranno-l-atomica-f49727a8-5177-11ed-a3c2-abd521eeb21c.shtml>

-Panebianco Angelo, “La (difficile) sfida ai regimi”: «Corriere della Sera», 6 settembre 2022.

<https://www.corriere.it/editoriali/22_settembre_05/difficile-sfidadell-occidente-regimi-1b21a5ae-2d49-11ed-82e8-8adda605a86c.shtml>

- Politkovskaja Anna , *La Russia di Putin*: Milano Adelphi Edizioni, 2005

-Putin Vladimir, Discorso del 12 luglio 2021: “Russi e ucraini sono un popolo solo”: «Limes», 29 luglio 2021.

<<https://www.limesonline.com/russi-e-ucraini-sono-un-popolo-solo/124461>>

-Putin Vladimir , “Speech and the following discussion at the Munich Conference on Security Policy”: 10 febbraio 2017, <<http://en.kremlin.ru/events/president/transcripts/24034>>

-Putin Vladimir, “Ukraine as armed anti – Russia unacceptable for Moscow”: «Tass.com» 22 febbraio 2022, <<https://tass.com/world/1408599>>

-Putin Vladimir, “Attacco all’ucraina il messaggio integrale del presidente putin”: Discorso del 21 febbraio, <<https://www.youtube.com/watch?v=HTHzGGJ712g>>

-Rampini Federico , *Le linee rosse*: Milano: Mondadori, 2017.

-Rampini Federico , “La Russia ha perso ma ora si deve evitare l’escalation nucleare”, intervento di Henry Kissinger al Council on Foreign Relations, «Corriere della Sera», 1 ottobre 2022, p5

-Rampini Federico, presentazione a *Ordine Mondiale*, Henry Kissinger: Milano: Mondadori, 2022.

- Romano Sergio , “Il mito di Jalta e la storia della guerra fredda”. «Corriere della Sera», 2006. <<https://www.corriere.it/solferino/romano/06-11-25/01.spm>>
- Romano Sergio, “L’ago della bilancia”, «Corriere della Sera», 18 settembre 2022.
- Sacco Giuseppe, “Perché Putin non crede più nell'Occidente”, “in” “Il caso Putin”: «Limes», n. 4, aprile 2022, p 105.
- Salomoni Antonella, *Il Protocollo Segreto. Il Patto Molotov-Ribbentrop e la falsificazione della storia*: Bologna: Il Mulino, 2022.
- Seton-Watson Hugh, *Storia dell’Impero russo 1801-1917*: Torino: Einaudi Editore, 1971.
- Severino Emanuele, *Techne. Le radici della violenza*: Milano: Rizzoli, 2002.
- Shiskin Mikhail, “Dopo Putin ci sarà un altro zar”: «Corriere della Sera», 3 settembre 2022.<https://www.corriere.it/esteri/22_settembre_03/shishkin-guerra-putin-18f446b8-2b9d-11ed-b268-2b12bb5640dc.shtml>
- Solzenicyn Aleksandr, *La questione russa alla fine del secolo XX*: Torino: Einaudi Editore, 1995.
- Taino Danilo , “La nuova Europa e Lo sguardo a Oriente di Berlino”: «Corriere della Sera», 2 settembre 2022,
<https://www.corriere.it/opinioni/22_settembre_02/nuova-europa-sguardo-oriente-berlino-5dc0c98a-2ae7-11ed-8fa9-879da6ca29ec.shtml>
- Ulam Adam B, *Storia della politica estera sovietica (1917-1967)*: Milano: Rizzoli Editore, 1970.
- Weber Claudia, *Il Patto. Stalin, Hitler e la storia di un’alleanza mortale (1939-41)*, Torino: Einaudi, 2021.
- .-Werth Nicolas, *Les Grandes Famines Sovietiques*: s.l: Que Sais-je, PUF 2020.
- Werth Nicolas, *Poutine Historien en Chef*: s.l: Tracts Gallimard, 2022
- Zinoviev Aleksander, “*Russkaja Tragedija*”:Mosca: Algorithm, 2016.

-*Lettres de l'Impératrice de Russie et de M. De Voltaire*. Basle chez J.J. Thourneiser, Imprimeur Librairie, 1792, p91

-“Dichiarazione congiunta sull’Holodomor”, ONU, New York, 2003.
<<https://digitallibrary.un.org/record/505743>>.

-“Risoluzione del 23 ottobre 2008 sulla commemorazione dell’Holodomor, la carestia artificiale del 1932-1933 in Ucraina”, Parlamento Europeo, 23 ottobre 2008
<https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-6-2008-0523_IT.html>

-“Le debat sur les lois memorielles en Ukraine et dans le monde”, Ukraine Crisis Media Center (UCMC), 10 ottobre 2016.

<<https://uacrisis.org/fr/47984-francais-le-debat-sur-les-lois-memorielles-en-ukraine-et-dans-le-monde>>

-“La Russia nel Mediterraneo la questione degli Stretti e di Cipro”: «Eurasia rivista di studi geopolitici», 20 novembre 2019

.<<https://associazioneeuropalibera.wordpress.com/2019/11/20/2726-la-russia-nel-mediterraneo-la-questione-degli-stretti-e-di-cipro/>>

-“75 anniversario della grande vittoria: la responsabilità comune nei confronti della storia e del futuro”: «AnalisiDifesa», 28 giugno 2020,
<<https://www.analisdifesa.it/2020/06/putin-75-anni-dopo-la-responsabilita-comune-nei-confronti-della-storia-e-del-futuro/>>

-“Gli obiettivi strategici della Russia di Putin al nostro tempo”: «Geopoliticalcenter Policies, Strategy & Economics», 8 aprile 2021.

<<http://www.geopoliticalcenter.com/attualita/gli-obiettivi-strategici-della-russia-di-putin-al-nostro-tempo/>>.

-“Sapore di Sale”: “in” “Il mare italiano e la guerra” «Limes», n. 8, agosto 2022. Editoriale.

-“Per Putin terza fase guerra, si aspetta resa ma risultati solo virtuali”, Intervista a Giampiero Massuolo, «Adnkronos» 30 settembre 2022.

-Risoluzione del Parlamento Europeo sul riconoscimento della Federazione russa come Stato sostenitore del terrorismo, 23 novembre 2022,

[<https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0405_IT.html>](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0405_IT.html)

Riassunto in Inglese p52

Summary

"Russia and Ukraine. A Return to the Doctrine of Limited Sovereignty".

The Thesis, divided into four chapters, aims to trace the causes that led Russia to trigger the current conflict with Ukraine.

The first chapter is based on the intuition of Emanuele Severino, who in 2002, in his essay "*Techne Le radici della violenza*", observed how even then, unlike the actions carried out in the past by the USSR, the strategy of the Putin establishment was characterized by an ideological vacuum resulting from the abandonment of Marxism and that the only real drive to act came from the need to reaffirm Russia's role as a great power on the international chessboard.

Historian Fabio Bettanin came to similar conclusions in 2018, highlighting how Putin approached the task of redefining Russia's role and objectives with pragmatism alien to ideological visions, ready to seize the opportunities offered by the evolving domestic and international framework. The analysis of another historian, Andrea Graziosi, also does not differ from Bettanin's, who states that Putin's strategy is aggressive, interventionist and megalomaniac, aimed at affecting the existing balances and remaking Russia into a world power center.

A return to the doctrine of limited sovereignty, but without a strong ideological basis as the paper makes clear in the first chapter, comparing the Ukrainian case with the two most significant historical precedents of the Soviet period: Hungary and Czechoslovakia. The actions coincide in their conduct: aggressive military actions. The difference is in the ideological component, which was very strong in 1956 and 1968 (safeguarding the fundamental interests of socialism domestically and internationally); rather tarnished - if not completely absent - in 2022. In the so-called 'special operation' in Ukraine, one can see nothing more than an act of military force, directed at the occupation of territories, considered to be Russian, to impose the country's neutrality and to prevent a drift of the same towards the West.

In the second chapter, the analysis broadens out to the historical antecedents of the Russo-Ukrainian conflict and attempts to highlight the pan-Slavic, imperialist and militaristic drives that have characterised Russian history over the last five centuries. From the Tsars to Putin, a '*fil rouge*' unravels over time highlighting the conflictual relationship with the West,

understood once as a model to be imitated (from Peter the Great to Catherine the Great) and the other as a source of corruption of the Russian soul (from Aleksandr Solzhenitsyn to Patriarch Kirill). And it is precisely this last vision that now seems to prevail: a geopolitical vision imbued with a messianic task that finds nourishment in the ideas of pro-Putin philosophers such as Aleksandr Dugin who inflame the spirits by invoking the return of Kiev, considered the historical cradle of Russia, from the power of the globalists to the power of the empire of the spirit that would be, precisely, the Russian one. A backing for Putin who has repeatedly stressed how Russians and Ukrainians are one people.

But the claimed unity of the Russian and Ukrainian peoples does not find much confirmation in history. Hugh Seton-Watson, in his *History of the Russian Empire*, carefully describes the strong independentist drives of Ukrainian nationalism throughout the 19th century. Another tragic episode that does not support the idea of the unity of the two peoples is the Holodomor (extermination by starvation), i.e. the famine caused in Ukraine by the agrarian collectivisation decided by Stalin between 1932 and 1933. Both the UN and the European Parliament have recognised the Holodomor as the result of cruel policies attributable to Stalin's USSR and which produced a deep rift between the two peoples.

The third chapter of the paper focuses on the figure of Vladimir Putin and how he rose from an obscure official of the KGB, the Soviet secret police, to the highest echelons of power. Initially, Putin's policy seemed to be oriented towards bringing Russia closer to Europe and the West in search of an international role that had faded following the disappearance of the Soviet Union. Orietta Moscatelli recalls statements to this effect in 2006. Once the country's economic structure had been consolidated, Putin reversed course and turned towards what was actually his real goal: relaunching Russia's role as a major geopolitical power, counting on a regenerated spirit of national unity and, above all, a strong government. The Munich Security Conference of 2007 marked the watershed between old and new policy, between the dialoguing Russia and the aggressive one, when Putin denounced the international order born after the demise of the Soviet Union, characterized by the dominance of the United States. In 2008, Russia launched military operations in Georgia to support separatists in South Ossetia and Abkhazia; in 2014, it invaded Crimea by annexing it and began militarily supporting separatists in the Lugansk and Donetsk Republics - one of the triggers for the 2022 invasion. In 2015, the massive deployment of military forces in Syria marked the first case since the end of the Cold War in which Russia entered armed

conflict outside the borders of the former USSR. Russia went on the offensive against the unipolar order contested by Putin in Munich.

Who is Putin? The paragraph in chapter three devoted to the figure of the Russian president attempts to give some answers to this question. The Russian dissident writer Mikhail Shiskin points out that Putin is by no means a mad dictator, but the expression of an autonomous, aggressive and self-regenerating power. The ancient structure of Russian autocracy has been preserved in the storehouse of history and here it is ready to change its skin to reappear in new guise: that of Putin's controlled autocracy. An autocracy strengthened by the 2020 constitutional reform. Even according to Anna Politkovskaya, the dissident writer murdered in Moscow in 2006, Putin is an autocrat who has been unable to eradicate the KGB lieutenant colonel living in him. But in his assertion and that of the Soviet revanchism he embodies, the West also bears its share of responsibility with the chorus of hosannas that many European and American leaders dedicated to Putin at the beginning of his rise to power.

The fourth chapter dwells on the imperialist vision of the Russian establishment, which starts from the idea that in terms of international relations Russia's neighbouring countries should enjoy limited sovereignty. On a level of realpolitik and, therefore, abstracting from any ideological content, nothing different from Tsarist, Stalinist, Khrushchevian and Brezhnev policies. Moreover, this attitude has caused considerable disquiet in Moscow's former satellite countries within the Warsaw Pact. Putin is not an ideologue, but he selects from Russian history the elements that can serve him and, thus, he does not hesitate to link up with the great extent the country achieved in the days of the Soviet Union in order to claim it, just as he does not hesitate to ally himself with the leadership of the Orthodox Church in order to receive its blessing. 'Devil and holy water' coexist in his vision and are both instrumentalized towards the goal of Moscow as the 'Third Rome', within which temporal and spiritual power coexist. A medieval model at the antipodes with those of the West and the Soviet Union itself

The return of Ukraine to the Russian sphere of influence is thus part of a geostrategic and military vision that should help consolidate the Kremlin's international position, for now based only on its nuclear deterrence capability. Also part of this vision is Russia's never dormant ambition for access to the Mediterranean Sea through control of the Sea of Azov and from the Black Sea to the Bosphorus and Dardanelles straits. The issue of the Straits retained its strategic significance not only during the centuries of Tsarist Russia but also later in the

Soviet era and still retains it today in the Putin era. Moscow's interests in the sea routes leading to the Mediterranean basin appear to be of absolute strategic value. That is why the naval blockade around the Ukrainian coast and the seizure of Mariupol serve Putin to complete his domination of the Sea of Azov, disenclave Sevastopol and Crimea by anchoring them to the heart of Russia, and prevent the nightmare of the American Sixth Fleet in Odessa.

The last paragraph of chapter four analyses a recurring fact in human history: the heterogenesis of ends. That is, acting to achieve an aim and obtaining a result that is the opposite of what was expected. Certainly, the aims of Putin's strategy with the launch of the operation in Ukraine were above all those of opposing NATO and the European Union, fuelling the centrifugal and disintegrating forces within the two international bodies. The result so far has been not only the abandonment of historical neutrality by Finland and Sweden, but also that of having led to the rearmament of Germany, which has decreed a massive increase in military expenditure. Moreover, again in the logic of the heterogenesis of ends, the referendum annexations of Russian-occupied Ukrainian territories prompted Ukrainian President Volodomir Zelenski to abandon all restraint and apply for Ukrainian membership of NATO and the European Union as a matter of urgency. The paradoxical outcomes of the Ukrainian invasion were captured by historian Andrea Graziosi, who observed how the country's unexpected resilience is likely to add a fundamental new layer to the legitimizing discourse of contemporary Ukraine. A population almost always ruled by foreign, and often hostile, capitals now finds itself defending a state it feels is its own. Putin, sorcerer's apprentice of Goethian memory, has unleashed uncontrollable events with results diametrically opposed to those expected and is seeing the emergence of a Ukrainian world that wants to be anything but Russian.